

XIV.

TORNATA DEL 26 GIUGNO 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. — *Congedi* — *Presentazione di quattro progetti di legge: 1. per la leva militare dei nati nel 1860; 2. per la facoltà al Governo di servirsi di ufficiali del Genio di milizia mobile o di complemento; 3. per lo stato di prima previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione; 4. per lo stato di prima previsione dell'entrata* — *Convalidazione dei titoli del nuovo Senatore comm. Giuseppe Borselli* — *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze, per l'anno 1880; Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per l'anno 1880; Stato di prima previsione della spesa del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, per l'anno 1880; Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra, per l'anno 1880* — *Discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno, per l'anno 1880* — *Discorso del Senatore Zini* — *Osservazioni del Senatore Pantaleoni* — *Risposta del Ministro dell'Interno* — *Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti i Ministri dell'Interno, delle Finanze, della Guerra e della Marina. Più tardi interviene il Ministro di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, **CHIESI** dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

Atti diversi.

Domandano un congedo, il Senatore Araldi-Erizzo di un mese, per motivi di salute, ed il Senatore Pescetto pure di un mese, per motivi di famiglia, che viene loro dal Senato accordato.

Presentazione di quattro progetti di legge.

PRESIDENTE. l'onor. Ministro della Guerra ha la parola.

BONELLI, *Ministro della Guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge,

già votato dalla Camera dei Deputati, per chiamare la solita leva di 65,000 uomini sui giovani nati nel 1860.

Ho pure l'onore di presentare un altro progetto di legge tendente ad ottenere l'autorizzazione di chiamare ufficiali del Genio di milizia mobile, di complemento e di riserva, non che ingegneri civili per mettere in aggiunta agli ufficiali del Genio onde fare più speditamente i lavori di fortificazioni votati non ha guari colla legge straordinaria.

Prego il Senato di voler dichiarare d'urgenza questi progetti di legge.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno stampati e distribuiti.

Il signor Ministro fa istanza che questi progetti siano dichiarati d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intende dichiarata.

La parola spetta al signor Ministro delle Finanze.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1880

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato lo stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1880.

Ho l'onore contemporaneamente di presentare al Senato lo stato di prima previsione dell'entrata dello stesso esercizio 1880.

Prego il Senato di voler consentire che questi due progetti di legge siano trasmessi d'urgenza alla Commissione permanente di Finanze.

PRESIDENTE. Do atto al sig. Ministro delle Finanze della presentazione di questi due progetti di legge, i quali saranno stampati e distribuiti.

Il sig. Ministro domanda altresì che questi due progetti di legge siano dichiarati d'urgenza.

Se non vi è opposizione, l'urgenza s'intenderà accordata.

Convalidazione dei titoli del Senatore comm. Borselli.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

Il Senatore Amari, Relatore, ha la parola.

Senatore AMARI, *Relatore*. Signori Senatori. Con reale decreto del 15 febbraio di questo anno venne nominato Senatore del Regno il comm. Giuseppe Borselli, in base alla categoria 21^a dell'art. 33 dello Statuto.

La Commissione, esaminati i titoli che ha presentati il nuovo nominato, ha riconosciuto che si trovano adempite le condizioni prescritte dall'accennato articolo in ordine al pagamento di un'imposta superiore alle lire tremila da più di tre anni dalla sua nomina.

E constando del pari che il comm. Borselli ha superato di gran lunga l'età prescritta pure dallo Statuto, la Commissione per mezzo mio vi propone di convalidare la sua nomina a Senatore del Regno.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sulle conclusioni della Commissione.

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

Chi intende approvare queste conclusioni della Commissione è pregato di sorgere.

(Approvato).

Si procede ora all'appello nominale per la

votazione a squittinio segreto dei progetti di legge votati nella seduta di ieri.

(Il Senatore, Segretario, Verga fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte a comodo dei signori Senatori che sopravverranno.

Discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1880 (N. 21).

PRESIDENTE. Si procede alla discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1880.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge l'articolo unico:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1880 il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Interno, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Sono iscritti gli onorevoli Senatori Zini e Pantaleoni.

La parola spetta all'onor. Senatore Zini.

Senatore ZINI. Signori Senatori. Corre ben oltre un anno dacchè in questa stessa ricorrenza della discussione del Bilancio di prima previsione del Ministero dell'Interno (discussione in quest'anno sospinta appunto oltre ogni previsione) io mi ebbi l'onore di tenere ragionamento in quest'alto Consesso sulle condizioni dell'Amministrazione dell'Interno, e di rilevare fin d'allora che, a mio avviso, le non mi parevano nè felici, nè promettenti di più felice indirizzo.

Poco dianzi aveva pigliato il reggimento dell'Amministrazione dell'Interno lo stesso odierno Ministro, onorevole Depretis; il quale colla sua consueta cortesia, sorgendo a rispondere alle mie povere osservazioni, incominciò per esprimere una certa meraviglia del trovarmi in campo ostile al suo Ministero. Poi si lagnò di che io avessi fatto una specie di rassegna storica delli gesti dei Ministeri cessati, dall'ul-

timo, dirò così, rivolgimento parlamentare in poi, onde la sua Parte era venuta al potere.

Infine, sempre cortese, osservò che io proseguiva un ideale di reggimento. - il che valeva quanto dire, che se nel campo dell'astratto, io poteva avere svolto coi miei criterî una bella tesi accademica, nel campo pratico io mi rivelava, non dirò un ingenuo, non dirò un poeta, ma certamente un inesperto delle cose di governo.

Mancò il tempo a replicare: e fu buona ventura per tutti, ma specialmente pel Senato, del quale avrei dovuto sforzare oltre ogni misura l'indulgenza benevola di che mi aveva onorato.

Tanto per altro potei dire, scusarmi alla meglio, e sommariamente - della rassegna storica di che la logica stessa dell'argomento mi aveva tratto a dover li per li rassegnare tutte le fasi principali e li gesti di que' Ministeri, dopo che per i casi del 1876 solennemente si era annunziato e promesso un novello indirizzamento, a mio avviso disdetto in pratica.

Quanto all'ideale (ne abbiamo tutti un poco d'ideale) io mi confessai e mi riconfesso in colpa del proseguire questo ideale. E certo questo ideale mio in materia di governo è chiaro e semplice come una formula matematica!

Il mio ideale è il culto della legge, la sua osservanza rigida, scrupolosa, superstiziosa.

Nell'osservanza della legge soltanto io trovo la difesa contro l'arbitrio, che ho sempre detestato.

E l'arbitrio, o Signori, ed io lo temo sotto tutte le forme, e lo temo forse più quando ne apparisce larvato di forme, per così dire liberali, di quello che quando si manifesta aperto, assoluto.

L'arbitrio assoluto, tutti lo conoscemmo: non pochi di noi ne assaggiarono; e non mette conto ragionarne.

L'arbitrio mascherato, larvato, certamente non è sempre facile ad essere riconosciuto, e però è talvolta più difficile da combattere; ma per gli Stati non è meno pericoloso; poichè se l'arbitrio assoluto condusse i Governi che se ne valevano alla perdizione, l'arbitrio mascherato con forme liberali conduce per lo meno i Governi alla confusione ed alla scomposizione.

Del trovarmi in campo ostile, fin d'allora dissi e ripeto oggi: io sono fuori dalla politica

militante: però io non era, come non sono, nè ostile, nè partigiano; anzi dirò di più, dirò cosa nota: io avrei desiderato di dar favore allo indirizzamento del Governo rinnovato. E qui ricorderò le parole di un illustre Collega autorevolissimo, della cui benevolenza io altamente mi onoro e mi conforto, voglio dire dell'onorevole Collega Senatore Saracco. Il quale appunto, in una delle tornate, parmi del gennaio di quest'anno, ebbe presso a poco a dire al Ministero: « Ma sicuro; se io fossi stato nella Camera elettiva il 18 marzo 1876, avrei dato il mio voto all'ordine del giorno che vi portò al potere ». Ed io schiettamente dirò altrettanto.

Tanto è vero, che io non mi proponeva punto di schierarmi nel campo avverso a quelle Amministrazioni le quali hanno tenuto il potere dal 1876 in poi - E non ripeterò quel detto volgare: *amicus Plato, sed magis amica veritas*; ma dico anzi che io aveva una particolare riconoscenza all'onorevole Ministro dell'Interno, perchè appunto in quel primo tempo, poco dopo che egli ebbe assunto la somma del potere, come Presidente del Consiglio, fui per lui onorato di un cortesissimo invito. E ricordo come egli schiettamente, alla buona, mi pregasse di dare aiuto, per quanto le mie poche forze lo permettessero, alla nuova Amministrazione: ed io, riconoscente della cortesia e con tutta semplicità dell'animo, senza farmi pregare, assentii e mi profferii. Inutile qui di rammentare le vicende del meschinissimo aiuto chiesto e dato; onde fui ben presto dispensato: chè questo non torna nel conto. Mi parve di avere a ricordare e prendere le mosse da questi precedenti, per iscusarmi della quasi indiscretezza onde sono tratto a ritornare in quest'anno su quello stesso argomento e a domandare d'intrattenerne il Senato.

Mi è parso di avere quasi un impegno morale. Infatti, essendomi avvenuto nello scorso anno di portare sull'Amministrazione dell'Interno talune censure che l'onorevole Ministro chiamò troppo severe, anzi un po' acerbe, mi parrebbe quasi di mancare a me stesso; se in quest'anno non avessi a dichiarare quel che ne penso dopo il nuovo periodo di prova di un reggimento, sul quale io aveva portato un giudizio che, ripeto, fu trovato più che severo, acerbo.

Detto questo, a mo' di esordio per non tediare da vantaggio il Senato, io entrerò addirittura in argomento, e farò breve rassegna delle cose che a mio avviso in questa Amministrazione non rispondono alla giusta aspettazione, al desiderio che abbiamo tutti del migliore suo andamento.

Mi duole di avere ad annoiare il Senato per ricordare certe mie parole dell'anno scorso; ma è necessità per toccare al subietto.

L'anno scorso cominciai dal protestare che non entrava punto a cimentarmi, a discutere dei grandi principî di governo, delle grandi riforme, della parte, dirò, scientifica, speculativa dell'Amministrazione; ma che io mi teneva invece nel modesto campo della pratica, come quello del quale io aveva qualche po' di cognizione e di esperienza.

Quindi cominciai dal toccare dell'Amministrazione propriamente organica; e le mie prime censure (se censure erano) si portarono sull'ordinamento interno di questo Ministero. Non ripeterò quelle prime censure, dirò anzi che per quanto ne so, per avere più udito che veduto (giacchè non credo da più anni di aver posto piede una sola volta nè in questo, nè in alcun Ministero), ma in somma per quello che n' ho risaputo, essersi fatto un notevole miglioramento degli ordini e dello andamento di questo Dicastero: sparita od almeno scemata di assai quella confusione, la quale io attribuiva l'anno scorso al Gabinetto del Ministero dell'Interno che io in quelle condizioni giudicava *pianta parassita*, invadente e soperchiante a danno degli speciali servizi. Il Gabinetto portava confusione; specialmente per attribuirsi l'autorità, per richiamare a sè la trattazione e la risoluzione di affari spettanti ai rispettivi uffici delle varie Divisioni.

E l'onorevole Ministro dell'Interno rispose: dello aver già ridotto il Gabinetto ai minimi termini e ricondotto al suo vero ufficio, onde quale fosse stato prima di lui, d'allora innanzi quella confusione d'ingerimento non si rinnoverebbe più.

Non credo che il gabinetto sia stato di molto ridotto; se non erro, è ancora numeroso e rifornito, quasi un piccolo Dicastero; a capo del quale, come già da qualche anno si pratica, non istà più un impiegato subalterno, ma niente meno che un Prefetto, del quale necessariamente

si lascia scoperta la relativa provincia. Ma già anche di questo fu discorso, ed io non tedierò il Senato col riandare ora su questa materialità di servizio.

Per altro il Gabinetto conta ancora 15, 16 o 18 impiegati; numero, a mio avviso, enorme, poichè le sue attribuzioni sono semplicemente ristrette, stando a quel che ne diceva l'onorevole Ministro dell'Interno, al carteggio riservato del Ministro ed alla trattazione degli affari più delicati, alla distribuzione delle onorificenze e poco altro.

Non farò confronti fra le usanze antiche e le moderne. Ciascun Ministro, ciascun'Amministrazione si piglia, e lasciamo pure abbia, una certa libertà di azione, non fosse che per sperimentare taluna nuova forma di ordinamento del servizio interno. Però di buon grado lascio questa questione del Gabinetto, ormai fatta inutile e sazievole - E di un altro miglioramento notevole mi giova attestare, non per esperienza propria, ma per averne udito attestare e confermare da persone degnissime di fede: cioè di che non si verifica più quello sconcio, onde i capi di servizio, i capi delle provincie erano obbligati ad aspettare giorni intieri per arrivare ad ore indiscrete, impossibili, fino ai penetranti; dove il Ministro quasi sempre si serbava alle conferenze coi parlamentari, o tenevasi rinchiuso a... che so... della politica avvenire! Ora l'on. Ministro è di facile accesso; umanissimamente riceve ad ore convenienti impiegati alti e bassi, per quanto glielo concede la gravezza delle sue cure ed anche la preoccupazione della sua salute. Ed alla sua cortesia giustamente si fa plauso, e ne profittano particolarmente i maggiori uffiziali; i quali possono vederlo, parlargli, spiegarsi, prendere da lui la direzione, il *verbo*, direi, pel governo della cosa pubblica, particolarmente per le provincie.

Questo è già buono: ma non è tutto; anzi è ben poco in confronto al molto che lasciava a desiderare - sempre ad avviso mio - lo stato di quell'Amministrazione nel suo organismo interno.

Io ricordo di avere soprattutto rilevato di quella questione di convenienza gerarchica, rispetto a' Prefetti *comandati*, a cagione dei capi di provincia obbligati a ricevere ordini da uffiziali che rivestono un grado eguale al loro, e quasi sempre per la ragione dell'anzianità di una classe inferiore.

Rammento di avere insistito l'anno scorso perchè fosse tolto siffatto sconcio di questi Prefetti comandati, onde a senso mio gli altri debbono sentirsi urtati.

Ed è naturale. Non immiserirò la questione col parlare delle indennità, onde sono largamente gratificati i Prefetti comandati; perchè già ne toccai l'anno scorso, e vi contrapposi dei raffronti tratti dalla *istoria antica*, ora facilmente dimenticata. Non la immiserirò, quantunque la spesa per questa indennità sia già notevole, a carico sempre della stessa cassa e della stessa borsa; sulla quale poi si fanno o si vogliono fare di rigide economie. Lasciamo la questione dell'indennità e limitiamoci a considerare la maggiore, la questione della convenienza gerarchica.

Nel nostro ordinamento, o bene o male che ciò sembrar possa, la consuetudine ha fatto sì che i Ministri ed i Segretari generali siano uomini politici. Su di che ricordo di avere udito con moltissima compiacenza un eminente personaggio, che noi tutti conosciamo, avvisare appunto che il Segretario generale di un Ministero non mai dovrebbe essere uomo parlamentare e ne dichiarava amplamente le ragioni. E soggiungeva il personaggio autorevolissimo, che lui elevato a Ministro aveva posto condizione dell'accettare, che il Segretario generale del suo Ministero non fosse uomo parlamentare.

Ma i fatti, come si dice, si sono imposti, ed oramai la consuetudine fa legge di che Ministri e Segretari generali debbano essere uomini parlamentari. È certo però che la superiorità temporanea dell'uomo parlamentare non offende nessuno in gerarchia. Quel carattere di Senatore o di Deputato dà una specie di superiorità di convenzione sulla gerarchia; onde nemmeno il Prefetto si sente umiliato: perchè, si sa, il Segretario generale allora è come un capo temporaneo, che viene designato per ragione politica dal Parlamento e dalla Corona.

Ma questi Prefetti *comandati*, cioè chiamati dal Ministro, a ragione di antica amicizia, di simpatia, di ripiego, sia per dirigere il Gabinetto, sia per porlo a capo di quello importantissimo ufficio generale dalla pubblica sicurezza, urtano la giusta suscettività dei maggiori ufficiali e in particolare dei Prefetti.

Notate bene poi che, ad esempio, questa Direzione generale di pubblica sicurezza non è

nell'organico. Orbene, se si giudica necessario, utile, conveniente lo aggiungere la Direzione generale di P. S., avrei un Direttore generale, se si vuole questo servizio autonomo; ma, in nome di Dio, perchè non si presenta una legge, perchè non si pone sull'organico? No, Signori. Si fa per decreti: si fa per ripieghi; ed è così che gratuitamente si offende il decoro ed anche l'autorità dei capi delle provincie, segnatamente degli anziani e di quelli che si trovano a capo delle più cospicue.

Si dirà forse che i provvedimenti che emanano da cotesti ufficiali intromessi si firmano *per il Ministro*. Lo so anch'io; ma il Ministro che loro delega tanta parvenza di autorità, conosce e può conoscere come ne usino in tutti gli atti questi suoi delegati? E chi non sa poi, quando uno di questi, come si dice, senza propria responsabilità, dà in qualche papera, che il Ministro è tratto quasi di necessità a sostenerla? È ciò che avviene appunto; perchè in queste condizioni l'ufficiale si trova spostato, non ha nè autorità, nè responsabilità alla quale sia stato portato dalla natura del servizio gerarchico; ma rileva dalla volontà e dal favore del Ministro. Insomma le conseguenze sono queste, che l'autorità vi scapita molto e il servizio corre a ventura.

Non solleverò altre questioni, perchè dovrei addentrarmi sovra di un terreno molto ampio; e manca il tempo e l'opportunità. Ma ridirò della questione per l'organico dei Prefetti. A questo proposito ridirò che noi abbiamo 69 provincie e che molti sono più i Prefetti delle Prefetture.

Nell'anno scorso i Prefetti, tra in attività, in servizio e in aspettativa o disponibilità erano 82 od 83. In questo anno sono ancora 77. Questo eccesso è avvenuto, fu detto, in conseguenza del nuovo indirizzo dell'Amministrazione. Il Ministro dichiarò di aver dovuto fare dei cambiamenti; l'onorevole Ministro Depretis soggiunse che anzi il Ministero aveva degli impegni, delle promesse a giustificare certe nomine, certe surrogazioni, certe aggiunte. *Impegni e promesse* veramente a me giustificavano nulla; ad ogni modo noto il fatto che sono molto più i Prefetti che le Prefetture. Quelli in più sono in aspettativa o in disponibilità. Non tornerò sopra quella questione delle disponibilità per i Prefetti.

Il Senato ricorda che nello scorso anno io

disputai col testo della legge alla mano la legittimità di questo provvedimento.

Non v'insisterò senza alcun frutto in questo anno; è certo però che ormai sono passati quattordici o quindici mesi dal discorso dell'anno scorso ed anche in questo anno, non ostante che qualche Prefetto sia stato collocato a riposo, abbiamo sempre un eccesso di Prefetti; e quello che è doloroso abbiamo che Prefetti valenti e volenterosi sono mantenuti in aspettativa o disponibilità, intanto che se ne nominano dei nuovi.

Or bene, anche intorno a questo rispetto, mi permetta l'onorevole Ministro dell'Interno, che glielo dica, la cosa è tutt'altro che bene avviata.

Di taluni Prefetti in aspettativa od in disponibilità io sono persuaso che l'onorevole Ministro si sarà ragionevolmente capacitato della non dirò impossibilità, ma forse della non convenienza di richiamarli in servizio. Ma egli ha troppo elevatezza d'ingegno e di cuore per non riconoscere del pari, dico, come tali altri dovrebbero anzi essere richiamati in servizio; e lo dovrebbero perchè immeritatamente ne furono allontanati; e lo dovrebbero anche nell'interesse del servizio, perchè questi valentuomini ben conoscono il loro mestiere.

Sgraziatamente quelle *promesse*, quegli *impegni* che l'onorevole Ministro ricordava l'anno scorso, quasi a scusa (mi permetto dirlo perchè proprio sonavano a scusa), sgraziatamente, dico, sembra siansi riaffacciati anche in quest'anno, per fare impedimento; anche in quest'anno sono scusa, pretesto o ragione al Ministro per non richiamare quelli che dovrebbero essere richiamati, a ragione, dice, del non avere dove collocarli.

L'anno scorso io ebbi a rilevare all'onorevole Ministro Depretis, di che il suo Ministero avesse presentato la legge sulle *incompatibilità parlamentari*, e ci avesse tanto insistito finchè fu votata presso a poco quale era stata domandata.

Fra le più importanti disposizioni di tale legge vi è quella di non nominare a carica stipendiata dallo Stato i membri della Camera elettiva, se non sei mesi dopo la cessazione del loro ufficio di Deputati. L'onorevole Ministro mi oppose, è vero (e già me lo era opposto io stesso), che la legge non era ancora an-

data in vigore. Ma insomma non poté disconoscere, il signor Ministro, che sussisteva già una specie di vincolo morale: il Governo principalmente si era come proibito a sè di valersi di questa facoltà di nominare Deputati a carica stipendiata, dal momento che aveva tanto insistito nel far ammettere quella importante e liberale disposizione. Pertanto l'onorevole Ministro si schermì opponendo che si trattava di un solo caso, pel quale il Ministero aveva quei tali *impegni*, quelle tali *promesse*; e che infine l'eletto non aveva fatto cattiva prova.

Ma per questa specie di attenuante invocata, lo stesso onorevole Ministro indirettamente riconosceva che sarebbe stato meglio di non averlo fatto.

Or bene, dopo quella disputazione, l'onorevole Ministro nominò Prefetto un altro Deputato! Forse che gli sopravvennero di quegli *impegni*, di quelle *promesse* che, pare a me, dovrebbero mettersi da parte quando si tratta dell'interesse dello Stato, quando si tratta della moralità dei servizi, quando si tratta di non gettare lo sconforto, lo scetticismo in questa gerarchia; la quale poi, in fine dei conti, è quella sulla quale si muove e poggia l'amministrazione?

E per vero, come è possibile il poter fare assegnamento sopra lo zelo degli impiegati, a danno dei quali si fanno tali... non so quasi come chiamarle... di queste passate?

E dopo tante proteste, da capo, un'altra nomina di quella ragione?

E di queste scorrezioni, pur troppo, se ne sono commesse diverse. Ad esempio, io osservava l'anno scorso certe nomine, certe promozioni accordate, certi traslocamenti fatti in *extremis*. Ed anche qui ricordo l'onorevole Ministro che se ne scusava perchè... via... ne avevano fatto di consimili gli antecessori.

In verità non era e non è questo buono argomento; e sono persuaso che egli medesimo così ne avvisa e ne pensa... ma pur bisogna trarsene, è quella insomma una maniera di finire il discorso. A questo proposito io gli ricorderò un decreto col quale, *dopo di aver date le sue dimissioni* da Ministro, nella state dell'anno scorso, a cagione di una di quelle tante crisi misteriose delle quali il Parlamento non ha mai avuto la chiave, ebbene, l'on. Ministro promosse un Prefetto dalla terza classe

alla seconda, e di più rompendo le regole dell'anzianità.

Vegga il decreto del 12 luglio!

Ora, me lo permetta, la promozione di classe era fatta fuor di tempo e di ragione. E prescindendo dal giorno nel quale fu emanato il decreto, dico che la classe non doveva essere accordata fuori della regola di anzianità, ma per titolo di rimerito. Questa è la mia idea: posso sbagliarmi, ma credo di avere in appoggio di questo il consenso di tutta la gerarchia.

La classe non mi pare si abbia a dare per favore, ma solo per anzianità. Per rimerito, per favore voi potete dare delle decorazioni, delle onorificenze: in casi speciali di grandi servigi potrete ancora rimeritare di un grado l'impiegato, ma non favorirlo della classe che non gli spetta; la quale, pare a me, non si possa mai togliere in nessun caso a cui spetta per anzianità, parendomi cosa sua, quale suo patrimonio, suo diritto; onde il toglierla per rimeritare l'uno è fare torto al terzo, anzi, più che torto, fargli offesa ed ingiuria.

Queste sono miserie, mi dirà l'on. Ministro, meravigliando come a fronte di tante altre cose importanti io possa intrattenerne il Senato. Ma queste miserie, dico io, turbano il servizio, sconcertano l'impiegato, lo rendono, lo torno a dire, scettico a danno dello Stato. Gli impiegati, dopo fatti simili, ben daranno l'opera loro materiale; ma con quale animo, se in loro viene a mancare la coscienza, la speranza, la certezza che il superiore, il capo dell'Amministrazione tenga e soppesi in equa lance i loro titoli, i loro diritti, e distribuisca a ciascuno quanto gli spetta in proporzione del servizio che egli ha prestato e dei suoi meriti speciali?

Nè mi opponga l'onor. Ministro che il Prefetto ch'egli rimeritò, innanzi tempo, di una promozione è un bravo Prefetto, che era un uomo di sua fiducia, che gli aveva prestato dei grandi servigi.

Queste sono tutte cose che io non metterò minimamente in dubbio; ma, ripeto, che egli doveva rimeritarlo senza danno dei terzi, come si rimunerano d'ordinario tali servizi, per esempio, per via di distinzione e di onorificenza, e non mai donandolo di quello che a giustizia

spettava a quello che lo precede nella carriera per la sua naturale promozione.

Io parlo del personale superiore: non entro (me ne manca il tempo) in quanto riguarda quello inferiore; ma dico: se tanto mi dà tanto, se questo fa il Ministro nell'altezza della sua dignità per gli ufficiali superiori che sono più in vista, onde facilmente può sollevarsi richiamo, ed egli essere condotto a dirne e darne conto avanti ad un Parlamento, che non si farà al disotto di lui, mentre sappiamo tutti che dei movimenti del personale subalterno non si può tenere a materiale sindacato il Ministro; perchè tranne casi speciali, questo si rimaneggia dai capi di servizio: e quello che ne sa meno, per lo più, è il Ministro?

Un'altra cosa, e questa parmi molto grave.

Io riconosco perfettamente nel Ministero in generale una facoltà discreta di scegliere tra la gerarchia e nel grado superiore, immediatamente dopo i Prefetti, chi gli paia più adatto per l'ufficio difficilissimo di Prefetto; ma intendiamoci, anche qui *cum grano salis et discretionis*.

Giova notare che il Ministero coi suoi organici provvisorî statui 6 o 7 classi di consiglieri; di queste, due di consiglieri delegati di prima, cioè, e di seconda.

Io ora non intendo fare censura a quegli organici - ne parleremo a suo tempo - ma sta il fatto che ora abbiamo Consiglieri delegati di prima classe e Consiglieri delegati di seconda classe; per cui a logica, a buon senso, si direbbe spettasse ai Consiglieri delegati di prima classe la precedenza per esser nominati Prefetti.

Io intendo perfettamente che il signor Ministro non possa essere nella scelta vincolato dall'anzianità; cioè, che non sia obbligato a prendere il primo, il secondo o il terzo. Consigliere delegato, ciascuno dei quali può non avere l'attitudine per l'ufficio e la dignità di Prefetto: ma dirò a lui, come molti anni addietro ad un altro Ministro o Segretario generale: Non avrete a scendere al 76° per trovare un Prefetto.

Questo dissi in occasione che venne nominato un Prefetto il quale appunto si trovava al numero 76 dei Consiglieri, che allora erano di prima classe. Ma possibile, dissi, che prima del 76° non ve ne fosse nessuno capace di fare il Prefetto?

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1880

Dunque, io rammento all'onorevole Ministro che un Consigliere delegato di seconda classe è stato fatto Prefetto. Non è egli vero forse che tutti i Consiglieri di prima non solo sono danneggiati, ma ne sono sopraffatti, ne devono essere umiliati?

Ora, crede l'onorevole Ministro di giovare di questa ragione al servizio, di rilevare la virtù della Gerarchia?

Anche lasciando in disparte i grandi principî dell'equità, della giustizia, e preoccupandoci solo dell'interesse del servizio, dico, torna all'onorevole Ministro che la prima categoria degli ufficiali superiori chiamati, a rarità di casi, all'onore di capi di Province, si vegga di questa ragione sopraffatta?

Mi ricordo l'anno scorso di aver rilevato il fatto di una nomina leggermente avventurata, sortita sgraziatamente, e della quale le conseguenze tornarono a danno di molti: dico di tale giovane inesperto, tolto a questore della prima città d'Italia. Trovato minore dello ufficio (questo tutti sanno) fu tolto di là, e perchè non iscemasse di stipendio fu riportato ad una classe di Sottoprefetti, onde passò sul capo a 120 de'suoi colleghi!

Questo fatto lo seppero tutti. Ma se avevate sbagliato nello elevare a caso cotesto giovine ad un'ufficio, pel quale non aveva alcun titolo, o che l'errore del Ministro dovevanlo pagare i 120? Così, tra i Consiglieri delegati di prima, non è possibile non fosse alcuno capace e meritevole di esser nominato Prefetto; ed in ogni caso era proprio il caso di ricercare e vedere in quelli che stavano in disponibilità, in aspettativa, in quelli che dovevano essere richiamati.

Io non faccio questione di persone, ma vi sono fatti e persone sulle quali l'opinione pubblica si è pronunciata.

Il Senato ricorderà il processo di Siena, a proposito dei fatti di Arcidosso; il quale ha messo in luce meridiana che il Ministero si condusse in quest'affare, e prima e poi, dirò, scorrettamente, improvvidamente, e rispetto al Prefetto in causa non giustamente! Il Ministro, non so come e perchè, ma certo si trovò ingannato e tratto in errore dai suoi subalterni. Ciò fu da tutti compreso per il fatto strano di quelle relazioni addoppiate, relazioni sopra relazioni. E chi scrutasse attento, bene tro-

verebbe la chiave di certe stonature, e di una artificiosa esposizione, onde il risultato fu il collocamento in aspettativa di quel Prefetto. Il qual provvedimento fu di giunta inflitto in un modo sconcio, perchè s'inventò una forma strana, sconveniente e sciocca per motivarlo. Chi udì mai del collocare in aspettativa un Prefetto *d'ufficio per motivi di salute*? Alla ingiustizia faceva compenso la insipienza.

Or bene, questo Prefetto, il quale è stato completamente scagionato dalle risultanze del processo di Siena, questo Prefetto, dico, che è pure dei veterani e valenti, si trova ancora in aspettativa, mentre di nuovi sono stati nominati da quell'epoca ad oggi, ed anche dopo il processo di Siena!

In verità dalla elevatezza dell'on. Depretis e dal suo cuore mi sarei aspettato ben altro, ed avrei sperato anche meglio dalla sua esperienza in questa, che è pur cosa di governo.

Ma, o Signori, quale autorità, quanta riputazione non acquisterebbe il Governo, quando veramente riparasse certe solenni ingiustizie, invece (mi si passi l'espressione) di sacrificare i poveri impiegati per gratificare i grandi signori della politica?

E, dico, andando avanti di questo passo dove andiamo?

Io lo so bene.

In fatto di Prefetti, l'ideale di certi Ministri, fors'anco dell'onorevole Ministro Depretis (non è vero?) sono i Prefetti docili.

Anche su questo tema ci troviamo perfettamente in disaccordo.

I Prefetti docili lo condurranno dove l'hanno condotto nella ultima campagna elettorale.

Parlo di cose che sono a saputa del pubblico. Non sono questioni personali, sono fatti notori, attestati dalla storia contemporanea.

Abbiamo veduto dove conducano queste docilità. Hanno condotto per esempio un Prefetto a iscrivere all'ultima ora, nelle liste elettorali politiche, 600 o 700 individui, non so se guardie di sicurezza, carcerarie o daziarie, violando manifestamente la legge, e tirandosi addosso una sentenza della Corte di appello, che immediatamente ordinò fosse cancellata quell'iscrizione illegale.

Se questa manifesta docilità ad istruzioni superiori abbia dato rilievo ed autorità e ripu-

tazione al Governo, me lo dica l'onor. Ministro dell'Interno.

Ma ve ne sono tanti degli esempî di queste pericolose docilità e di ogni maniera e ragione; e appena è lecito toccare di qualcuna più rimarchevole.

Vediamo questa.

Una legge di iniziativa parlamentare fu presentata per togliere un Comune da un Mandamento e aggregarlo ad un altro, il quale fa parte di un collegio elettorale diverso dal primo. Come fosse, come non fosse, questa legge recò a conclusione della dispositiva una formola nuova, mai più usata; cioè, in luogo di dire che l'aggregazione era « a tutti gli effetti amministrativi e giudiziari, » fu scritto: « a tutti gli effetti di legge ».

Nessuno l'avvertì, nemmeno in Senato, dove io stesso ebbi l'onore di esserne Relatore.

Poco dopo si annunziarono le elezioni generali.

Il Ministero, ossequente alla legge, interrogò il Consiglio di Stato se *gli elettori del Comune passati dal Mandamento A al mandamento B, dovessero votare nell'antico collegio, o in quello dove è compreso il Mandamento al quale erano stati dianzi aggregati.*

Il Consiglio di Stato per la Sezione dell'Interno opinò che la circoscrizione elettorale non era mutata, e ne diede le ragioni che io non ripeterò al Senato, bastando questa, che la circoscrizione elettorale politica è determinata dalla legge per la tabella allegata ad essa, e che per mutarla o modificarla occorre una legge ed una disposizione espressa nel caso, che modificasse la circoscrizione dei due collegi.

Il Ministero non si tenne pago del parere della Sezione, e domandò il parere del Consiglio a Sezioni riunite.

E il Consiglio Generale all'unanimità credo, meno uno o due voti, confermò il primo parere.

Dopo ciò che cosa avvenne? Accadde che un Prefetto il quale era stato traslocato tre mesi prima da un'altra provincia a quella dove esiste precisamente il Comune disgregato ed aggregato in questione (e dond'egli è nativo, e dov'egli è principale censito, e però autorevolissimo), questo Prefetto, dico, il quale non poteva ignorare il parere del Consiglio di Stato, ingiunse al Sindaco del Capoluogo di Mandamento, al quale era stato unito il nuovo Comune,

di annoverare fra gli elettori del collegio per quella sezione gli elettori del Comune nuovamente aggregato.

Non valsero ricorsi e proteste di elettori contro questa enormezza; il Prefetto mantenne le sue conclusioni (e Dio gli perdoni la motivazione di quelle), e gli elettori si dovettero rassegnare e accontentarsi di fare una protesta; la quale non ha avuto alcun effetto pratico, perchè l'eletto non avrebbe avuto bisogno dei voti di quel Comune per raggiungere la maggioranza legale dei suffragi.

L'onorevole Ministro dell'Interno sa meglio di me queste cose, e sa a cui profittarono o dovevano profittare quei voti, e sa i rapporti di deferenza e d'intimità che si aveva ragione di presumere corressero fra il Prefetto ed il candidato. Queste sono enormezze. Come? mentre che il Ministero domanda l'avviso al Consiglio di Stato, e trova tanto grave il dubbio che ne domanda un secondo a Sezioni riunite, e lo ha conforme al primo; il Prefetto si arbitra di dare una disposizione contraria ad un solenne, autorevolissimo responso: disposizione che in certo modo esercita una specie di pressione; e quasi ciò non bastasse non dà passo ad un ricorso? Nè v'è da supporre che il Prefetto non sapesse del parere del Consiglio di Stato. Sapevalo, perchè un giornale del luogo tosto ne aveva pubblicato il sunto, riproducendolo da uno de' diari più reputati della Capitale. Ma si trattava di un Segretario generale candidato! A me par di sognare.

Non parlerò di altri casi; non parlerò del leggendario Prefetto di Bari e di altri. Ma, Signori, queste *docilità*, le quali forse - anzi senza forse - avanzano il pensiero del Ministro, giovano forse all'autorità? Giovano alle istituzioni?

No, o Signori; chi dà autorità al Governo, chi rileva la forza delle istituzioni, è il Prefetto austero (sia pure il Prefetto indocile, io lo chiamerò Prefetto ideale); quello cioè che ricusa di far cosa contraria alla legge, contraria allo spirito delle istituzioni; quello che in questi casi si rifiuta di spalleggiare candidature e di prestarsi a certi maneggi di pressione o d'intimidazioni, e di spendere di lusinghe di promesse e di argomenti ancora peggiori, per premere sull'urna e farne uscire il candidato ufficiale.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1880

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno* (interrompendo). Non vi sono candidati ufficiali.

Senatore ZINI. Non vi sono candidati ufficiali, m'interrompe l'onorevole Ministro; io rispondo: non si pubblicano già per iscritto le candidature ufficiali, ma ci sono candidati ufficiali di fatto. E, vivaddio, nel caso che ho indicato, come mi si negherà che non fosse un candidato ufficiale un Segretario generale?

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno*. È l'antico Deputato di quel Collegio elettorale e non il candidato ufficiale.

Senatore ZINI. Io non discuto della persona, dico della carica, che gli attribuiva un carattere specialissimo come candidato; e del resto, onorevoli Signori, non è questo solo il caso d'ingerenza governativa: ben altri ne soccorrono....

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno*. Ma li dica pure, li dica.

Senatore ZINI. Non li rassegnò, perchè tedierei il Senato. Del resto, o chi ne dubita? mi basta quel che ho detto per poter affermare che il Prefetto nel caso di Prignano fece una maniera di pressione.

Del resto, se io dovessi raccontare tutto quello che so, non mi basterebbe nè un giorno, nè due: e qui proprio ne calzerebbe quello del Poeta:

« Si prima repetens ab origine pergam
« Ante diem clauso componet vesper Olympo ».

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno*. Dica pure.

Senatore ZINI. Dirò un altro fatto, avvenuto poco lontano e quasi nello stesso luogo.

Anche qui si tratta di un candidato ufficiale, candidato ufficiale portato nelle elezioni amministrative. Si ricorre contro la sua elezione perchè la si ritiene incompatibile colla carica che riveste. Il Prefetto rifiuta l'autorizzazione per convocare in adunanza straordinaria il Consiglio comunale che doveva pronunziare sul ricorso!! Si trattava di un Segretario generale, la cui ineleggibilità fu poi giudicata dalla Corte di appello! Ma intanto quel signor Prefetto...?

Come si vede, sono cose che basta annunziare per determinare cosa significhino!

Io credo che l'onorevole Ministro non le conosca tutte, credo che gliele abbiano nascoste e travisate...

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno*. Ma me le

dica: m'informerò, verrò a rispondere e porterò prove degne di fede; certo se mi porta qui improvvisamente tutti i casi che vanno al Consiglio di Stato è impossibile che io possa rispondere subito.

È una novità questa.

Senatore ZINI. L'onorevole Ministro mi diceva che non vi erano candidature ufficiali. Ne vuol proprio una officialissima?

Non più tardi dell'estate scorsa una candidatura *più che ufficiale* fu portata in un collegio; quella niente meno dell'onorevole Presidente del Consiglio (mi dispiace di doverlo dire in sua assenza) nel collegio di Chieti, non già in occasione delle elezioni generali (chè in tal caso non avrei nulla a dire, anzi troverei naturale, giustissimo che i signori Ministri tentino di procacciarsi l'onore di una doppia, di una triplice, di una quadruplica o quintuplica elezione, a testimonianza della fiducia del paese), ma in occasione di una semplice rielezione in seguito alla nomina di Ministro.

Il Presidente del Consiglio, che lascia portarsi candidato in altro collegio che non il suo, dove è necessariamente rieletto, per contrapporre il suo nome a quello di un illustre magistrato, solo perchè portato dalla Opposizione; domando io se più scoperta e più immane può manifestarsi la ingerenza governativa nelle elezioni?

Queste sono cose che si mostrano e non si dimostrano; sono assiomi.

Mi spiace che l'onor. Presidente del Consiglio non sia presente...

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno*. È ammalato.

Senatore ZINI... poichè sarei proprio stato contento di indirizzare a lui questa osservazione. E ne avrei di altre...

DEPRETIS, *Ministro dell' Interno*. Le conti, le conti pure.

Senatore ZINI. Il signor Ministro dell' Interno mi dice che le conti, ed io ne ho già raccontate parecchie. (*ilarità*) Non ho raccontato già quelle che so di mio, ma quelle che sono pubbliche.

Se questa, ad esempio, del Presidente del Consiglio non è candidatura ufficiale, pressione elettorale, se non è ingerenza, che cosa s'intenderà dunque per ingerenza, per candidatura ufficiale, per pressione elettorale?

Non si vide mai nè Thiers, nè Guizot, tentarne di queste: portare la loro candidatura

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1880

in più collegi nella occasione della rielezione per essere nominati Ministri...

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Sono strane teorie queste! Thiers fu portato perfino in dieci dipartimenti!...

Senatore ZINI. Sicuro; nelle elezioni generali.

Del resto, onor. Ministro, veda, Ella che mi contraddice... i Prefetti stessi sono tratti da questo ambiente, da questa atmosfera a confessare essi medesimi di parteggiare! Dico parteggiare, non mi sbaglio - *parteggiare!*

Io ho sempre creduto che i Prefetti fossero Prefetti dello Stato. Io ho sempre creduto che chi riveste quest'altissima carica si debba spogliare di ogni idea partigiana, e non veda altro che il servizio pubblico. Io non ammetto l'idea di Prefetti ministeriali, non l'ammetto assolutamente, e non l'ho mai ammessa.

Ora noi abbiamo i Prefetti partigiani; e documenti pubblicati non è molto attestavano d'un Prefetto (non ne disconosco altronde i meriti ed i servigi) *contristato* per elezioni riuscite contrarie al SUO PARTITO! Il partito del Prefetto!?

Ora torno a dire: ma pensate, Ministri o Prefetti, di fare dell'autorità a questo modo? - domando venia pel barbarismo - Niente affatto: questa è confusione, e forse non altro! L'autorità si acquista coll'austerità non solo dei procedimenti, ma dei principî. Ed io che parlo, non lo dico per vantarmi ma per dare onore a quei valentuomini di Ministri che le rispettarono, più di una volta mi occorre di contrapporre nette ricusazioni a qualche tentazione in questa materia, alla quale erano stati forse tratti - chi sa - per la consuetudine. Io che parlo, ripeto, Prefetto mi ricusai non solo di promuovere o di combattere candidature, ma perfino di mettere una barca a disposizione di certi elettori perchè andassero a votare pel loro candidato, che era il Segretario generale dell'Istruzione Pubblica. E qui in questo Consesso vedo taluno, della cui amicizia molto mi onoro, il quale potrebbe attestare del mio rigorismo per non ammettere, non dico ingiunzioni, ma semplici raccomandazioni, appunto di favorire o sfavorire candidature politiche.

L'azione del Prefetto, a mio avviso, non si deve manifestare colle circolari ai Sindaci o col convocarli, e col promettere croci, sussidî, favori, vantaggi d'ogni maniera, e perfino grazie di reati desiderate per famiglie di elettori, cioè

con lo sforzare la mano della Giustizia, facendole accordare... Ma, sicuro, si è fatto anche questo...

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. In altri tempi forse.

Senatore ZINI. Non tanto lontani. Forse solo pochi mesi or sono.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Abbastanza lontani.

Senatore ZINI. Non tanto lontani. Ripeto, è questione di mesi. Dunque io onoro que' Ministri che non si sdegnarono de' miei rifiuti, tuttochè forse a prima que' valentuomini doversero provare non poca contrarietà di una resistenza. Ma essi riconobbero l'aggiustatezza, l'austerità di questo rifiuto. Dell'ingerenza dei Prefetti nelle elezioni, io l'intendo come Guizot (il quale parlava bene, sebbene poi razzolasse male), cioè, che i Prefetti devono sapere procacciarsi tanto di autorità morale, da farla ricercata, desiderata, consultata; vale a dire, che gli elettori medesimi siano tratti spontaneamente quasi a trovare nel Prefetto un consigliere, un appoggio, una guida. Ma da questo al Prefetto che va in piazza a cercare il candidato, quale differenza!

Io ricordo che nel 1869, portandomi candidato a Guastalla, al Prefetto della provincia il quale mi fece cortesemente suggerire di pubblicare il mio programma, risposi non occorrere, poichè in quella piccola cerchia il mio nome, abbastanza conosciuto, era già il programma.

« Ma io la voglio appoggiare », insisteva il Prefetto. - Per carità, non mi appoggi, risposi. -

E siccome insisteva, protestai di non volere assolutamente essere raccomandato nè appoggiato dal Prefetto!

Ma non andiamo più oltre, perchè, lo capisco, a quest'ora ormai la ingerenza del Governo nelle elezioni politiche è radicata, inveterata, fatta quasi malattia endemica, tanto che non ce ne libereremo mai più.

Siamo al punto, torno a dire, che l'ingerenza del Governo è un ablativo assoluto: giusto come la faccenderia parlamentare.

Nell'anno scorso ebbi a lamentarla altresì, e Dio sa come e quanto: l'onorevole sig. Ministro, volendo pur darmi sulla voce, contrappose anche qui le attenuanti per iscemare la gravità della infezione.

Dico infezione, poichè non trovo altro termine, altro vocabolo più proprio ad esprimere il fatto

e gli effetti: ed io credo fermamente che gli ordini costituzionali con questo spostamento, anzi scomponimento di attribuzioni, con questa confusione dei principi e della coscienza dei rispettivi mandati, si corrompano: ed io non vorrei vederli corrompere.

Una delle cause principali dello infiacchimento delle istituzioni nostre, una delle ragioni principali per le quali nel pubblico si è diffusa quella specie di scetticismo volgare, io la trovo in ciò che si crede generalmente di non potersi ottenere nulla se non si è appoggiati da un Deputato o da un Senatore. Ora, cotesta convinzione deriva appunto da questa sfrenata ingerenza, da questa invadente faccenderia parlamentare; la quale non è niente affatto scemata dall'anno scorso a questa parte, anzi cresce sempre. Come è accaduto della ingerenza elettorale che è diventata un ablativo assoluto, tanto che gli uomini di Stato l'ammettono quasi come un fatto stabilito, altrettanto è avvenuto della faccenderia parlamentare.

Ciascuno di noi può attestare, perchè ogni giorno ciascuno di noi è molestato di quelle tali sollecitazioni. E voi avete un bel contrapporre che non vi mescolate nei Dicasteri, che nulla potete, che non conoscete, e rinviare i sollecitanti a chi di ragione. Nulla giova; chè d'altra parte si torna a scrivere, si torna ad insistere, sotto certe forme, confessando quel verbo: che se non interviene un Deputato od un Senatore non si ottiene dal Governo, dagli Uffici, non dico favori, ma nemmeno giustizia - intendiamoci, la giustizia amministrativa.

E notate, Signori: meno male se si trattasse di semplici sollecitazioni o raccomandazioni; ma ormai la faccenderia parlamentare è andata pur troppo prendendo proporzioni molto più larghe.

L'onorevole Ministro mi disse: raccontate; ebbene, io racconterò.

Non è molto un Prefetto, risparmio il nome, al quale io domandava come potesse accadere che la sua Deputazione provinciale accordasse di spesso a' Comuni di eccedere la sovrimposta, sebbene questi non fossero nelle condizioni volute dalla legge (condizioni che qui non ripeto, perchè non voglio farmi maestro a chi può farlo a me), e meravigliandomi di che egli non si opponesse, sapete, o Signori, quale n'ebbe risposta? « In principio io mi era provato, e

due o tre volte, ad oppormi, ma ci sono (non so se due o tre) parlamentari nella Deputazione provinciale; e ho presto capito che se io voleva fare il rigorista, il meno che mi potesse capitare era quello di essere fatto saltare: e siccome ci sto molto volentieri, così chiudo gli occhi e lascio andare! »

È inutile che io dica ciò che risposi a quel povero uomo, il quale certamente aveva torto, ma che mi si rappresentava una conseguenza naturale del sistema. E non è persona volgare!

Or bene, questa è la vera posizione delle cose, è questa l'atmosfera nella quale si agitano gli ufficiali amministrativi; incominciando da superiori posti di fronte a Parlamentari. I quali poi accumulano facilmente nella stessa persona l'ufficio di Sindaco, forse del capoluogo della provincia, di membro della Deputazione provinciale, o che so io; cariche ambite, procacciate, afferrate, disperate e tenute disperatamente a ragione della maggior somma d'influenza; ambitissima soprattutto quella della presidenza dei Consigli provinciali.

Come può resistere, combattere l'ufficiale del Governo? Egli che dovrebbe raccogliere in sé la somma autorità, la più serena, scevra da qualunque passione di parte, egli è sopraffatto, e diventa mancipio delle prepotenze locali. Il meno che possa fare è di stare inerte.

Se l'onorevole Ministro dell'Interno riscontra nei suoi archivî, vedrà che più di un Prefetto è stato traslocato, rimutato, e perfino collocato prima in aspettativa, poscia in disponibilità, perchè non garbava al Deputato A o B della provincia: e quello che più è classico, si è che se l'è sentito dire sul viso, non dico certo dall'onorevole Depretis, ma da uno de' suoi predecessori in una di quelle amministrazioni che era da esso lui presieduta.

Io non so se sia vero quello che udii, ma se non è, è ben trovato: che sovente Ministri (forse anco l'onorevole Ministro Depretis) commossi di certe insipienze di Prefetti troppo docili, lamentano di non avere sempre a mano Prefetti accomodati alla bisogna, e si discaricano sopra questo difetto del non potere sempre e a tutta avere provveduto.

« Come si può governare se non si trovano buoni Prefetti? »

Lasciamo stare che fra i presenti sono parecchi valenti e d'ingegno e di perizia antica,

e benemeriti per buoni servigi. Io stesso molti conosco, dei quali mi onoro di essere stato collega, e di alcuni eziandio (per dirla fratrescamente) dei quali fui indegnamente il superiore, e che oggi veggo molto ed onoratamente inoltrati nella carriera. Alcuni sono in aspettativa, e de'buoni; perchè non se ne vale l'onorevole Ministro, al quale ora è precluso l'espedito di cercare Prefetti nella Camera dei Deputati? Certo, manca allo Stato un vivaio di Prefetti; nè per fermo lo provvederà il nuovo regolamento degli organici. Nell'anno scorso io accennai ad un'idea che, svolta, poteva comporre il vivaio dei Prefetti.

Ora che l'onorevole Ministro dell'Interno ha presentato un progetto per riformare il Consiglio di Stato, perchè non coglierebbe questa occasione per cimentare quella idea alla pratica?

Abbiamo tanti ufficiali col nome di Consiglieri di prefettura; ma con gli ordinamenti nostri non vedo come questi possano acquistare quelle cognizioni, fare quella pratica, quella esperienza che possa renderli accomodati all'alto ufficio di governo. Io accennai al disegno di mandarne un certo numero, come uditori, al Consiglio di Stato. Colà dopo due o tre anni questi giovani avrebbero percorso uno stupendo tirocinio; avrebbero veduto trattare 2, 3, 4 mila affari amministrativi e cause di ogni genere di finanza, di amministrazione comunale e provinciale, di lavori pubblici, e va dicendo: restituiti alle prefetture, vi porterebbero davvero una dovizia di cognizioni teorico-pratiche, ed avremmo i Prefetti designati per l'avvenire.

Ma pel presente? Se oggi l'onorevole signor Ministro avesse bisogno di un uomo politico per sommettergli il governo di qualche provincia e lo cercasse - abbia pazienza - in queste condizioni, qual è l'uomo austero che volesse accomodarsene ed accettare il mandato? Qual è l'uomo austero che volesse trasformarsi di proposito, *a priori*, in agente elettorale del Governo? Qual è l'uomo austero il quale volesse trovarsi al rischio, se non gli vanno bene le elezioni, vale a dire se gli riescono di non amici o clienti del Ministero, dello aver poi ad essere sbalzato di qua e di là, o di essere pel meglio collocato in aspettativa come servo insipiente o neghittoso?

Qual'è l'uomo austero al quale fosse permesso di far sentire che egli è al di sopra di ogni

partito; che egli non conosce che un Dio, la legge, e che egli è custode di questa; che egli non serve il Ministero, ma serve lo Stato, e sopra tutto che su di lui nulla possono gl'influssi, le pressioni, le passioni, le volontà dei parlamentari, amici e non amici? e quindi di affrontare tutte le conseguenze che possono condurre queste lotte, questi contrasti?

Io capisco che quei valentuomini i quali ci sono, ci stiano; nè sarebbe giusto, nè è desiderabile che abbandonino l'ufficio reso cotanto spinoso e doloroso: ma non credo possibile che oggi un valentuomo da fuori rispondesse, come anni addietro risposi io, allo invito cortese del « venite ad aiutarci! » - « eccomi a voi »!

Come aiutarvi? Ormai la cosa pubblica è così scomposta, che nè l'opera di uno o dieci valenti potrebbe raddrizzarla.

Ora di un altro argomento ancora più grave di quello che non sia la stessa ingerenza elettorale, di quella stessa dipendenza degli ufficiali del Governo dai parlamentari; e dico *dipendenza* sottosegnando la parola.

Si tratta nientemeno delle nostre franchigie, delle nostre garanzie amministrative, le quali a poco a poco vanno sfumando.

Un uomo autorevolissimo, che siede nell'altro ramo del Parlamento, in un suo discorso elettorale, che chiamerò classico non tanto nella sua forma quanto nella sua sostanza, ne ha detto più di quello che ne possa dire io, e riassume questa sentenza, molto chiara, molto semplice, molto grave - di che manca la garanzia della giustizia nell'Amministrazione. Dico mancare non la giustizia, ma la garanzia della giustizia amministrativa.

Io torno a dichiarare che non accuso l'intenzione di chi le ha in custodia ultima; ma d'altra parte è certo che le garanzie scritte nelle nostre leggi non ci garantiscono più.

Quali sono le principalissime nostre garanzie in materia amministrativa?

Il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti.

Oramai, o Signori, è nella coscienza di tutti, che per certi fatti che si vanno succedendo, non vi ha più alcuna garanzia in quella che ognuno riponeva sulla fede dei responsi del Consiglio di Stato.

Quale autorità amministrativa ha il Consiglio di Stato?

A questa domanda il signor Ministro del-

l'Interno mi risponderà: chi più di lei, che appartiene a quell'alto Consesso, può saperlo?

Ed è appunto perchè ho l'alto onore di appartenermi, e ne conosco le attribuzioni, e d'altra parte veggo i fatti che si passano sotto i miei occhi, dico che nel Consiglio di Stato non è più la garanzia amministrativa.

Verissimo che il Consiglio per la legge scritta non è chiamato a dare che voto consultivo (tranne in poche materie speciali): ma questo voto, che nello spirito della legge dovrebbe essere tutto, sovente è nulla, quando appare chiaro che si domanda dal Governo per semplice formalità.

Io racconterò qualche cosa per provare il mio asserto.

Nell'anno scorso si fecero le elezioni per il Consiglio provinciale di Napoli.

Non è mestieri che io venga a particolareggiare i fatti.

Il fatto sta che tra gli eletti fu il professore Vittorio Imbriani. Non entro nel merito della questione onde fu impugnata per ricorso l'elezione dello Imbriani.

La Deputazione provinciale, e il Consiglio provinciale pronunciarono in materia elettorale senza tener conto che il ricorso contro l'elezione del prof. Vittorio Imbriani non era stato notificato giudizialmente.

È giurisprudenza accettata, assodata, ripetuta tante volte, adottata dal Governo del Re, che quando vi è ricorso non notificato, il collegio onde s'invoca la giurisdizione non lo possa esercitare.

Contro, quindi, queste violazioni della legge fu inoltrato ricorso al Re; il quale sentito il Consiglio di Stato, deve per Legge provvedere. Il Consiglio come è naturale, accertò che il caso era chiaro come due e due fanno quattro: non c'era stata notificazione giudiziale; quindi bisognava annullare le due decisioni prese in contravvenzione della legge.

Prescindo da tutto ciò che ha accompagnato tutta la storia di quel ricorso.

Io non posso dire chi ne abbia la colpa; ma è un fatto che quel ricorso fu trascinato per dei mesi e trattenuto negli Uffici.

Fu detto che un po' lo teneva il Prefetto di Napoli: altra volta che stava presso il Dicastero dell'Interno. Il fatto sta che tanto fu indugiato per isciogliere questa questione, che il

professore Imbriani, da bravo cittadino com'è, consapevole de' suoi diritti, si rivolse al Re con una lettera, come dicono aperta, cioè pubblicata nei giornali, rimostrando a Sua Maestà che da sei mesi egli domandava, come di suo diritto, la risoluzione dell'affare, e che questa non si pronunziava mai.

Allora solo il Ministero si determinò a dare corso alla causa. Ma che? avuto il parere del Consiglio di Stato per l'annullamento, il Ministero ricusò di portare il decreto relativo: e a dispetto della verità e della giustizia il professor Imbriani è rimasto sotto il peso di esclusione data e ritardata in contravvenzione alla legge.

Questo si chiama semplicemente rifiutare, denegare giustizia.

Conosco gli argomenti che si sono posti innanzi, ma non li ripeto perchè non sono seri. Si è detto che non c'era bisogno di notificazione giudiziaria, perchè l'Imbriani lo sapeva dal ricorso: come se egli non avesse a saperne per notificazione giudiziaria e non per i pettegolezzi di strada o per mezzo dei giornali. Poi la legge vuole la notificazione giudiziaria, e senza questa non vuole il giudizio. E fu giudicato, e mantenuto il giudizio. Questa è un'enormezza!

L'onorevole Ministro mi ha detto che racconti e dirò

..... cosa che disvia
per meraviglia tutt'altro pensare.

In un piccolo Comune della provincia di Lecce si fecero le elezioni per la rinnovazione del quinto del Consiglio comunale. Nacque una contestazione davanti al Seggio elettorale su di alcune schede.

Il Seggio elettorale decise provvisoriamente delle valide e delle non valide, e proclamò lo scrutinio. Fu portato ricorso al Consiglio comunale, e questo giudicò che il Seggio elettorale aveva pronunziato rettamente.

Fu ricorso in appello; e la Deputazione provinciale giudicò aver pronunziato bene il Seggio elettorale e bene giudicato il Consiglio comunale. Ma non basta: fu ricorso, per denuncia, al Re. Sullo straordinario ricorso avvisò il Consiglio di Stato, confermando il giudizio del Seggio elettorale, del Consiglio comunale e della Deputazione provinciale.

Sono cose, dico, che mi pare di sognare! Mi fu detto che il Ministro aveva nonostante annullate quelle elezioni!

Non lo credetti, e ne scrissi interrogando il capo della divisione presso il Ministero dell'Interno, autorizzandolo a mostrare la lettera al signor Ministro. Il capo della divisione (del resto, dotto e valentissimo ufficiale superiore) mi rispose che « non si erano precisamente annullate le elezioni, ma si era dal Ministero corretto lo scrutinio, perchè, quindi, non Pietro doveva entrare nel Consiglio comunale, ma Michele! »

Aveva io ragione di far precedere questo racconto dal verso di Dante?

Vengo ora al fatto più notorio che riguarda la Cassa di risparmio di Milano.

Il Senato ha presente la discussione che è stata fatta nell'altro ramo del Parlamento. Porterei vasi a Samo se ripetessi la posizione della questione. Però vi è qualcosa rimasta nell'ombra, che non è stata ben chiarita, non ostante tutto quel grande scalpore che già ne fu fatto nella discussione parlamentare, e che naturalmente si riprodusse nella stampa quotidiana. Da una parte e dall'altra si è fatto rumore: dagli uni per dimostrare la violenza del Ministero, l'imprevidenza di queste disposizioni e il danno che ne veniva; dagli altri per giustificare, per lodare il concetto della riforma; dagli uni e dagli altri per dire del gran bene che ha fatto e fa la Cassa di risparmio. Tutte belle cose, alle quali ho nulla a dire o ridire, né pro, né contro; se non che conosco anch'io quanto benemerita sia la Cassa di Risparmio, ne ammiro la formazione, l'azione, l'irradiazione; e riconosco nello stesso tempo la gravità delle ragioni, dei criteri abbastanza disputabili del Governo per l'intendimento del volerne rinnovare l'amministrazione.

Io non parlo di ciò, parlo semplicemente della questione legale del rito e della questione del modo o di convenienza. Non era la prima questione la riforma dell'amministrazione della Cassa di risparmio, ma sibbene dell'amministrazione della Commissione centrale di beneficenza, la quale è una vera Opera Pia.

Il Governo già non domandò al Consiglio di Stato se fosse conveniente o sconveniente di riformare l'amministrazione della Cassa di risparmio; niente affatto: si domandò se era conveniente riformare l'amministrazione della Commissione centrale di beneficenza, soggiungendo che questa Commissione centrale di be-

neficenza aveva in amministrazione la Cassa di risparmio; perchè, come tutti sanno, la Cassa di risparmio si formò dopo la istituzione della Opera Pia intitolata Commissione centrale di beneficenza.

A questa domanda, se si poteva riformare l'Opera Pia - la Commissione centrale di beneficenza - domanda che mi pare fosse spedita dal Gabinetto e non dalla Divisione, certo dal Ministero dell'Interno per ragione di competenza - che cosa rispose il Consiglio di Stato?

Presso a poco così: Non essendo l'Opera Pia nelle condizioni della necessità d'una riforma secondo l'art. 23 della legge sulle Opere Pie, e non essendosi instaurato il procedimento voluto dall'art. 24, il Consiglio opina che non possa procedersi alle proposte riforme. Ma poichè la Relazione ministeriale avvertiva che l'Opera Pia amministrava quel grande Istituto di credito che è la Cassa di risparmio, il Consiglio soggiunse che tanto più sembrava prudente non toccare ad uno Istituto di credito di tanta importanza, in quello che aveva la fiducia universale e prosperava di vita rigogliosa.

Alla questione posta nettamente era risposto: Per riformare le Opere Pie la legge prescrive certe condizioni e un rito. Mancano le une e l'altro: dunque non siamo nel caso, dunque non si può riformare.

Il Consiglio di Stato non pretende certo all'infallibilità; tanto meno se dal corpo si scende alle membra. Quindi era ovvio, era chiaro come la luce del sole che se il Ministero non era persuaso di questo parere della Sezione, doveva, come sempre costuma per cose talvolta di nessun momento, ed a richiesta eziandio di una parte, doveva domandare la revisione del parere al Consiglio generale a Sezioni riunite.

Questo non fu fatto, ed evidentemente non fu voluto fare. Invece tutti sanno che fu emanato un decreto e statuita per quello la riforma: che la Corte dei Conti ne rifiutò la registrazione fondandosi su per giù sulle stesse argomentazioni del Consiglio di Stato; che il Ministero ne domandò e ne ingiunse come è nelle sue facoltà la registrazione *con riserva* per una Relazione nella quale non si peritava di chiamare *assurdo* il ragionamento del parere del Consiglio di Stato.

Naturalmente questa Relazione, tuttochè porti la firma dell'onorevole Depretis e dell'onorevole

Miceli, e quantunque si trattasse di cosa abbastanza grave, voglio pensare che non fosse letta, o quelle frasi non avvertite; non sembrando possibile che dal Ministero si usino, parlando del primo Corpo amministrativo dello Stato, parole veramente non parlamentari. Rimane inesplicabile, come trattandosi appunto di cosa così grave, dacchè, oltre il parere della Sezione del Consiglio di Stato, anche la Corte dei Conti erasi pronunciata in quel senso, il Ministero non siasi indotto a domandare almeno il parere del Consiglio di Stato a Sezioni riunite! E rimane assodato che la Sezione del Consiglio di Stato, la Sezione della Corte col primo rifiuto, e la Corte dei Conti con la registrazione con riserva, hanno pienamente concordato nell'avviso che quello che il Governo voleva fare e faceva non si potesse fare in conformità della legge.

Io non entro nella questione; so che alle volte può vedere e pronunziar meglio un uomo, il quale abbia studiato a fondo una questione, che un Collegio di magistrati: ma parliamoci schietto, onorevole ministro Depretis; lasciamo la questione della legalità pel momento, quantunque sia enorme vedere un Governo costituzionale che in certo modo se ne infischia dei pareri delle Corti supreme per fare a modo suo. Lasciamo la questione della legalità, ma veniamo alle convenienze, al criterio pratico. Giova alla cosa pubblica sbassare l'autorità di questi grandi Corpi, di questi magistrati amministrativi? E il rimedio non era facile? Non era più bello, più sereno, più grave, più autorevole il portare una legge al Parlamento? Quale forma più dicevole che il presentarsi ad esso ed esporre:

« I due grandi Corpi dello Stato, chiamati dalla legge a pronunziarsi su questa materia, hanno avvisato che il potere esecutivo non lo possa fare. Noi crediamo che lo potesse, crediamo che la cosa sia buona; per reverenza a quei magistrati presentiamo una legge? » Legge, metto pegno, che sarebbe stata approvata.

Certo la legge consente al potere esecutivo di scostarsi dall'avviso, anzi di provvedere contrariamente ai pareri del Consiglio di Stato (non per altro in riforma di Opere Pie) e di provvedere in contrario alle decisioni della Corte dei Conti, colla ingiunzione della registrazione con riserva. Ma chi è che dubiti che

questa facoltà non sia consentita se non per gravi casi eccezionali e di urgenza, e se non può essere presa e spesa come moneta di comodo per ogni minore occasione? È possibile che siamo venuti a questo?

Io diceva in principio del mio discorso, che preferisco l'arbitrio assoluto all'arbitrio larvato di forme costituzionali. Io ricordo che pure i Governi assoluti rispettavano i responsi dei Consigli di Stato. Non parlerò certo di quello del Duca di Modena, onde un Consiglio di Stato era ridotto a comparsa di onore per pompeggiare il primo giorno dell'anno nei ricevimenti di Corte.

Ma in altri Stati dov'era un Consiglio di Stato, come nel Ducato di Parma e nella Toscana, io tengo che giammai siasi veduto consimile sprezzo della sua autorità.

Gli uomini che vi sedevano al governo, devoti e reverenti alla volontà del Sovrano assoluto, sapevano e sentivano che alla volontà soprastava la legge; la quale il principe poteva mutare a sua posta, ma finchè non mutava vincolava anche lui.

Ora, me lo permetta l'onorevole Ministro dell'Interno, in poco tempo, in pochi mesi, e perfino per cose da nulla, il Governo ha mostrato di tenere in non cale queste che pur sono le garanzie costituzionali della amministrazione.

Per la qual cosa io mi auguro che in quella tale riforma del Consiglio di Stato, che il Ministro ha presentato all'altro ramo del Parlamento, mi auguro, dico, che ad infrenare l'arbitrio si scriva invece del consulto la giurisdizione del Consiglio di Stato in questa materia. E la giurisdizione in sostanza è nello spirito della legge odierna, sebbene nella pratica si faccia alla sciolta. In fatti, sui ricorsi al Re, il Re provvede col parere del Consiglio di Stato. Che altro può intendersi se non conformemente al parere del Consiglio di Stato? E l'articolo 9 della legge sul Consiglio di Stato più presto suppone, presume, consente, afferma (non istituisce) la facoltà pel Governo di provvedere in taluni casi contrariamente all'avviso del Consiglio di Stato, solo perchè vuole che in tale caso la provvisione sia presa in Consiglio de' Ministri.

Fu detto che l'onorevole Ministro dichiarò di non poter annullare la infallibilità della Corte dei Conti, nè quella del Consiglio di Stato. Ne permetta di dire che noi non crediamo all'in-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1880

fallibilità del Consiglio de' Ministri. Se non che il Governo disgraziatamente tiene il coltello pel manico, e ne può ferire a suo arbitrio: per la qual cosa io insisto in quella considerazione che fu esposta eloquentemente da quell'egregio uomo che è il Deputato Spaventa nel suo discorso agli elettori di Bergamo - Se manca questa guarentigia per la giustizia dell'amministrazione, siamo esposti all'arbitrio del Governo, il quale alla peggio si fa assolvere a numero di voti da una maggioranza di Parlamento raccolta, se occorre, artificialmente: perchè è chiaro che di questa ragione tali questioni non hanno soluzione che in un voto di Parlamento. E però, tranne rarissimi casi, ben è sicuro il Ministero, che mette alla peggio una questione di fiducia, dello avere assolto l'arbitrio!

Eppure vi è conculcamento di diritto. Vedete nel caso di Grottaglie.

Il Governo decide che Pietro non deve essere ammesso in Consiglio comunale, ma che vi ha diritto di entrare Michele, mentre tutti i Tribunali amministrativi decidevano che il diritto è di Pietro e non di Michele. Su di che udii un arguto rilevare che per questo il Ministero tagliava l'albero per cogliere un frutto, anzi probabilmente per dare il frutto a un cliente; e di giunta, dico io, tagliava un albero che non è suo, l'albero della legge; se non è la legge recisa, certo lo spirito ne è conculcato.

Per tornare alla faccenda della Cassa di risparmio, l'onorevole Ministro ha detto in quella sua Relazione che il Consiglio di Stato aveva contraddetto alla sua giurisprudenza di precedenti pareri.

Io non nego che la giurisprudenza del Consiglio di Stato, in certi casi, in molti casi, non abbia oscillato. Questo è della natura delle cose. Nel caso speciale, è vero che per qualche parere fu opinato si potessero mutare le amministrazioni di Opere Pie fondate dal Governo senza il procedimento dell'articolo 24.

Però se l'onorevole Ministro vuole portare la sua attenzione sopra quei pareri, vedrà che si tratta di casi che non hanno riscontro con questo; e quei pareri furono portati in casi nei quali il Governo si proponeva di affidare ai Comuni ed alle Provincie le amministrazioni che aveva direttamente o indirettamente in mano per mezzo dei suoi ufficiali.

In questi casi parve che, come si suol dire, nel più ci stesse il meno, e che lo Stato potesse sostituire ai suoi delegati governativi per le amministrazioni di Opere Pie locali gli stessi Consigli comunali, e le loro Congregazioni di carità senza il procedimento portato dallo articolo 24 della legge.

Del resto non faccio questione di giurisprudenza; non posso entrare in questa materia, tanto più che per quanto si afferma vi è un ricorso nel quale posso essere chiamato per ragioni d'ufficio a portare il mio studio ed il mio voto....

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Ebbene, dovrebbe perciò astenersi.

Senatore ZINI. Ma intanto, onorevole signor Ministro, se ella non era persuaso del voto della Sezione, perchè non domandò il parere del Consiglio plenario, come si fa sempre?...

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. (Interrompe).

Senatore ZINI... e lo si fa soventissimo, per questioni di poca, di pochissima importanza; vere inezie sulle quali sovrasta il puntiglio delle parti, e il Ministero non si rifiuta.

L'onorevole Ministro probabilmente intende che io indovino il perchè di quest' insolita astensione.

Del resto, la Corte dei Conti a Sezioni riunite ha detto e confermato quello che la Sezione del Consiglio di Stato avea esposto nel suo ragionamento. Dal quale si rileva che le Opere pie ben possono appartenere a più di un Corpo morale; e, infatti, noi abbiamo diversi casi di Opere pie che appartengono a due Comuni; ed abbiamo Opere pie comunali, provinciali e private, ed Opere pie fondate dal Governo, che sono poi diventate provinciali, comunali e consorziali, appartenenti cioè al consorzio di più Corpi morali; tutte, tranne le private, soggette alla stessa legge.

Non vi è alcuna disposizione di legge che faccia un'eccezione.

Così scartate e poste in non cale le somme magistrature amministrative, provvede a sua posta il Consiglio dei Ministri. Se ne fa rumore? A tempo o in contrattempo si provoca un voto dalla maggioranza parlamentare: questa lo assolve con un voto politico; e chi ha avuto, ha avuto! E di ciò basta.

Ho parlato di atmosfera viziata. Molto avrei a dire, ma il tempo stringe, e mi spiacerebbe

di addentrarmi in argomento che non si può trattare leggermente, nè per incidente, ma bisognerebbe farne oggetto di uno studio e di un ragionamento a parte.

Toccherò di volo di un certo fenomeno che si rivela presentemente in questa atmosfera, voglio dire di una certa aria faziosa che soffia dalla piazza. Rilevo il fatto che si ripete, e lo raccontano anche i diari devoti ed amici del Governo.

In più luoghi si vanno promovendo e si sono tenuti dei *meetings*, delle riunioni, (evidentemente artificiali) per iscaldare, dicono, la riforma elettorale; alla quale, in fede mia, tre mesi fa nessuno dava un pensiero, tranne quelli che ne hanno fatto uno studio speciale od un argomento di agitazione.

Da qualche tempo si fanno agitare e se ne dicono preoccupati e commossi ed infervorati i non elettori. E sia.

Io amo ed ammiro le manifestazioni della vita civile, massime quando le sorgono vergini e spontanee. Non dirò se queste le mi paiano tali; o se non si rivelino suscitate per certo lievito introdotto esternamente. Ma lievito o non lievito, di questo non mi preoccupo. Ciò che mi dà qualche pensiero è la forma colla quale si succedono queste manifestazioni.

Appaiono di certi gaz mefitici che si sprigionano da questo fermento (mi sia concessa la espressione) onde ogni serenità è offuscata e peggio. In somma è fatto, avverato, ripetuto, notorio, che in queste singolari manifestazioni per lo meno, per lo meno ci fu una ostentazione d'irriverenza alla Corona. E non dico di più, poichè l'onorevole signor Ministro mi intende e ne saprà più di me; e del resto qualcosa ne sappiamo tutti.

Io ricerco donde può venire questo soffio fazioso. Lascio pensare all'on. Ministro, che è maestro delle cose di Stato, che queste cose non avvengono mai senza antica preparazione. Abbiamo veduto nel principio dell'anno, per cagion d'esempio, alcune manifestazioni, le quali direi hanno un certo riscontro con quelle d'oggi. Chi non ricorda quella, onde, a pretesto di onorare un vecchio soldato, un patriotto, un uomo che aveva per fermo reso servizi alla causa della libertà, la cui carriera politica, per altro, si era sviata più volte, assai più che non lo permettesse la riverenza della legge e della volontà della Na-

zione? Si tentò di commemorare piuttosto gli sviamenti che i servizi. E fu visto il Governo pigliarvi parte in forma solenne, starei per dire ufficiale, a canto di rappresentanze poco o punto ortodosse, e negoziare e comporsi con esse, perchè certi simboli faziosi si cessassero, non senza poi che si travedessero. Invece sul feretro i simboli legali, le insegne di servizio allo Stato brillavano come le effigie di Bruto e di Cassio nei funerali di Ottavia; *eo ipso quod non visebantur*. Dico le insegne della nostra milizia, in quello che l'accompagnamento seguivano il Presidente del Consiglio, altri Ministri, e il Ministro stesso della Guerra ed ufficiali generali ed ufficiali superiori in grande uniforme, perchè s'intendeva di onorare un vecchio militare.

Crede il Ministro dell'Interno che a questo fatto, p. es., non si colleghino per misteriose relazioni certe aspirazioni che si manifestano scopertamente in piazza?

Oramai, Signori, in piazza si manifestano le aspirazioni più arrischiate, non solo, ma si fa il viso dell'armi e minaccioso a chi osa contraddirle o disapprovarle.

Si sa, si è ripetuto di questi così detti *meetings*, di che appena un'allusione all'augusta Maestà del Re od alla Dinastia ha suscitato di clamori e di esclamazioni peggio che sconvenienti; ingiuria al Capo dello Stato, offesa alla nostra legge...! (*Segni di diniego del Ministro dell'Interno*).

Ma come no? Ma questo è notorio; e non fu in un solo luogo; nè si sa di mostra di repressione.

Parliamoci chiaro. Il Governo è incerto e confuso. Me lo permetta l'on. Ministro; vi è la sua ragione di questa incertezza. Il Ministero d'oggi rappresenta una trilogia singolare. Rappresenta il verbo d'Iseo, affermato e propugnato dall'on. Villa ora Guardasigilli; rappresenta il programma di Stradella e la resistenza a certe teoriche trascendentali, per l'onorevole Depretis; e l'indeterminatezza del Presidente del Consiglio, il quale un poco prima era di là e poi venne di qua. Adunque il verbo del Ministero dagli ufficiali del Governo, come dalle popolazioni, dagli agitatori come dagli agitati viene interpretato a vario criterio. E intanto gli agitatori continueranno a farne loro profitto, se chi dovrebbe vegliare, infrenare

l'agitazione, alla occorrenza reprimerli, non sa da che parte inclini il Governo.... o quali idee prevalgono ne' Consigli....

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Lo sa benissimo.

Senatore ZINI.... Io ho detto che nell'aria vi è qualche soffio fazioso. Saranno anche tentativi, manifestazioni scempie e ridicole; ma ne perturbano. Abbiamo veduto testè noi coi nostri proprî occhi in questa Roma, a proposito delle elezioni amministrative, tentarsi manifestazione turbolenta contro la espressione legittima della volontà degli elettori. Capisco che pochi torbidi trovano sempre dugento o trecento ignari o sciocchi che vanno dietro a vociare; ma se è vero quello che si racconta, in questa manifestazione era rappresentata qualche cosa che è dell'ordine costituito; affermano avervi preso parte una musica municipale in uniforme....

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Non lo so; questa sarà stata una delle tante musiche che esistono.

Senatore ZINI... Ad ogni modo io credo che non debbano essere tollerati di questi perturbamenti, che offendono il senso civile e portano confusione nei cittadini, senza dire del pericolo di maggiori scandali.

Infatti si va domandando come, con quali idee si governi, con quali criterî?

E si domanda se il Governo che tollera di certe manifestazioni, non le abbia inconsapevolmente preparate; o sivero se non le desidera?...

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Non mancherebbe altro!

Senatore ZINI.... È certo che non si può troncare dalla mattina alla sera un passato, non si possono sprofondare nel Lete certe reminiscenze di certe idee bandite, di certi fatti, di certe intimità di persone, le quali più tardi messe a riscontro di altri fatti, di altre persone, di altre manifestazioni, traggono a di strane deduzioni.... E non dico altro, perchè l'onor. Ministro ben mi capisce. Di certo vi sono agitazioni e occulti agitatori. Giova ricercare l'anello di congiunzione che li collega a chi non solo gli scusa, ma li protegge e li fa perfino accettabili. Intanto parmi che vi sia ragione di preoccuparci seriamente del soffio fazioso che di bel nuovo aleggia dalla piazza!

Io non dubito dei propositi e dell'energia dell'onor. Ministro dell'Interno; ma, me lo per-

metta, egli è *uno*; e per quanto i Ministri siano solidali, torno a dire, la storia di certi screzi è troppo recente, perchè si possa averla dimenticata.

Io mi accorgo di avere stancato non tanto l'onorevole Ministro, quanto il Senato colle mie malinconie di Cassandra, molesta ed insistente; però ne stringe di raccogliere le vele. Concludo di che, in questa condizione di cose, certo io voterò il Bilancio di prima previsione del Ministero dell'Interno; ma francamente lo voterò senza fede e senza speranza! Dico senza fede e senza speranza perchè, sebbene io non tema di pericoli almeno imminenti per le nostre istituzioni, mi duole però di vederle, non vorrei dire invilire, ma certamente scomporre e diventare quasi ludibrio del volgo, il quale mostra di non creder più a nulla.

Io non metto neppure in dubbio la buona intenzione, la fermezza, la sapienza, il patriottismo del signor Ministro dell'Interno, il quale so che è uno dei più illustri veterani della causa della quale io sono oscuro soldato; *ma i fatti sono fatti*.

Intanto noi abbiamo udito parlare e preconizzare assai di riforme, incominciando dal suo programma di Stradella. Ricordo le sue parole al Parlamento quando la Sinistra occupò il potere:

« Giustizia, sempre giustizia! riparazione ove occorra! riforme da farsi il più presto possibile! »

Mettiamoci, o Signori, una mano al petto. Abbiamo ora giustizia?...

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Sicuro.

Senatore ZINI. No davvero! E l'ho dimostrato coi fatti che le guarentigie della giustizia amministrativa vanno di giorno in giorno scomparendo, chè anzi si sono rivelati dei fatti che non si erano mai prima d'ora veduti.

Riparazione! Riparazione? di che avete riparato?

Io non ho toccato che di pochi fatti e di piccola parte dei pubblici servizi. Eppure quanto scomponimento, quante perturbazioni!

La parola *riparato* è divenuta uno scherzo melanconico.

Finalmente, le riforme? Io non dubito degli intendimenti del Ministero di affrettare queste benedette riforme, che si aspettano sempre e non vengono mai.

L'onorevole Ministro mi risponderà, che le furono impedito per la frequenza delle crisi ministeriali!

Ma, o che le facciamo noi le crisi?

La frequenza delle crisi o attesta l'impotenza della vostra Parte al governo della cosa pubblica; o attesta il disaccordo della vostra Parte e che a quella manca la sintesi netta, la volontà tenace e la sapienza di Stato. Di qui non s'esce!

Aspettiamo pure queste riforme; ma intanto che le riforme si maturano, io mi contenterei che le leggi imperfette, queste povere leggi cattive che ci reggono, fossero intanto osservate scrupolosamente nella loro lettera e nel loro spirito, e che non si cercasse di eluderle, e nemmeno di correggerle per via dell'arbitrio in forma costituzionale, anche illuminato!

(Segni di approvazione).

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Dopo lo splendido discorso del mio amico, l'onor. Zini, rinunzio a qualsiasi altro discorso da parte mia, e mi limiterò a fare tre sole domande all'onor. Ministro, nella speranza che vorrà far loro buona accoglienza, tanto più che non tendono precisamente che a togliergli quelle accuse delle quali ha sentito ora farsi eco l'onor. Zini, poichè esse sono pur troppo le voci del paese.

Io credo che pochi, più severamente dell'onorevole Ministro, abbiano stigmatizzato e parlato contro l'abuso dell'intervento del Governo nelle elezioni. Io sono dunque persuasissimo, od almeno io lo debbo credere, che l'onorevole Depretis non sia mai intervenuto, nè abbia permesso che s'intervenga nelle elezioni...

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Nessuno lo sa meglio di lei, onorevole Senatore.

Senatore PANTALEONI. Nè intendo quindi raccontare fatti o ripetere accuse...

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Ma parli pure.

Senatore PANTALEONI. Non ho bisogno che ella, signor Ministro, mi suggerisca ciò che debbo fare o dire; io faccio quel che credo, quel che io stimo che meglio approdi al bene pubblico; per cui mi permetta che non vada a prendere consiglio da nessuno, ma solo dalla mia coscienza.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Anch'io posso per altro esprimere un mio desiderio.

Senatore PANTALEONI. Ebbene, voglio ammet-

tere che l'onor. Ministro dell'Interno, non sia mai intervenuto con indebita azione nelle elezioni. È un fatto però generale, che nessuno il crede. La guardi: quando pure si commettono in una via delle violenze, sa che cosa si dice? *che si lascia passare la volontà nazionale*, poichè ormai questa espressione è divenuta sinonimo di tutte le violenze usate con maggiore o minor forza o frode agli individui. Tanto è generale la credenza dell'ingerenza del Governo nelle elezioni. Ebbene, io voglio ben credere che sia tutto l'opposto, ma esprimo un fatto, un fatto indubitato, cioè che l'opinione pubblica del paese crede all'ingerenza del Governo.

Ora pare a me che sia il caso di ripararci e fare tutti gli sforzi acciò questa opinione, che arreca danno al paese e disdoro al Governo, sia dissipata in tutti i modi.

Se dunque si può con delle acconce misure togliere questo sospetto, che si è infiltrato negli animi, io credo che si debba farlo per l'utile stesso del Governo.

Se non erro, anche l'altro giorno l'onorevole Ministro lamentava che oramai la politica si andasse infiltrando più o meno nell'Amministrazione. Ebbene, io credo che ciò sia la rovina dell'Amministrazione, e lo sia tanto più che quest'azione si manifesta con l'intervento degli uomini politici nelle contingenze di quella.

Potrei citare molti fatti, i quali dimostrano il mio asserto, ma non lo faccio per il rispetto che ho alle convenienze parlamentari, e per quel riguardo che non ci consente fare allusione ad uomini politici d'un altro ramo del Parlamento, ai quali si sia attribuito l'aver esercitato delle pressioni sugli agenti del potere.

Questi fatti rivelerebbero come i risultati sono stati molto gravi e tristi per quelli i quali non hanno voluto cedere a queste pressioni d'uomini politici.

Sono a mia notizia delle conversazioni non edificanti tenute con personaggi ufficiali, che preferisco non riportare, perchè conversazioni, fatte come suol dirsi a quattr'occhi, non hanno nessun valore, perchè precisamente l'uomo meno onesto che le ha tenute, ed ella ben mi comprende, le rinnega, le falsa, nè vi ha modo di provare la verità.

E poi credo che non sia da gentiluomo di abusare di conversazioni confidenziali di personaggi ufficiali, perchè sarebbero distrutti tutti

i possibili rapporti col Governo. (*Segni di adesione dell'on. Ministro*).

Adunque, ammesso il fatto, che è innegabile, che cioè vi sia una credenza generale, e sia pure erronea, dell'intervento del Governo nelle elezioni, io domando all'onorevole Ministro se egli non crede che ormai sia tempo di prendere delle misure che distruggano sospetti ingiuriosi, che sono quasi tanto dannosi come se in realtà il male esistesse. Accennerò a tre di tali misure che mi parrebbero acconce all'uopo.

Primo: presentare una legge che stabilisca e definisca bene i diritti e i doveri degli impiegati, in modo che essi siano garantiti nell'esercizio delle loro funzioni, e nello stesso tempo sia garantito il cittadino, sapendo bene quali siano i doveri e quali siano i diritti che ha l'impiegato verso il cittadino, ed il cittadino verso l'agente del potere. (*Segni di assenso dell'onorevole Ministro dell'Interno*).

Se non m'inganno, questa legge è stata una volta proposta. Solamente (se debbo osare di esprimere una opinione sopra una legge che non è mai venuta alla discussione in questo ramo del Parlamento) dirò che vi trovai tutt'altro che garanzie pei poveri impiegati; non vi era per loro che una soggezione maggiore agli arbitri del Ministro, e niente che pure avrebbe potuto migliorare la loro situazione. Ad ogni modo, una legge simile credo che vi debba essere, e vi sia, in tutti i paesi dove si rispetta la libertà, e dove si vogliono avere impiegati onesti, indipendenti e rispettati. (*Nuovi segni di assenso dell'onorevole Ministro dell'Interno*).

Secondo: non si sente l'onorevole Ministro dell'Interno inclinato ad accordare una qualche garanzia agli impiegati, precisamente per la sicurezza della loro carriera, per la loro promozione, e perchè non si sottopongano abusivamente a cambiamento di situazione?

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Sicuramente.

Senatore PANTALEONI. Parmi, se io non m'inganno, che vi ha una legge per la quale non si lascia al Ministro della Guerra piena balia di operare ogni maniera di avanzamenti nell'esercito, e vi han regole ed un Corpo autorevole che ne regola le facoltà. Nella istruzione pubblica vi è il Consiglio superiore, il quale veglia che certi principii siano rispettati nelle

promozioni, o nel movimento dei professori ed in quelle di tutti gli altri insegnanti.

Mi rincresce di non veder più presente qui l'onorevole Villa, poichè voleva esprimergli le mie congratulazioni ed i miei ringraziamenti per quello che ha fatto nel suo Dicastero. Egli trovò, come si dice, carta bianca, potere illimitato nel movimento dei magistrati nel suo Dicastero per un decreto regio del suo antecessore.

Egli ha creduto di dover fare un decreto precisamente opposto per legarsi le mani, e trovo che ha saputo combinare i debiti riguardi dovuti ai magistrati, e fare nello stesso tempo anche l'interesse precisamente dello stesso Ministro, giacchè in questo modo resta garantita l'azione sua.

Credo che negli altri Dicasteri, nei Lavori Pubblici, per esempio, vi sia una eguale Commissione. Per quanto io conosca, e se non sono in inganno, io non credo che al Ministero dell'Interno vi sia una Commissione autorevole la quale regoli le promozioni ed i cambiamenti, ma siano quegli impiegati più o meno sotto il dominio del Ministro, o almeno che non siavi un Corpo il quale abbia autorità sufficiente per poter contenere l'azione del Ministro stesso.

Or bene, se vi fosse, sarebbe una garanzia grande per gli onesti impiegati, nè si potrebbe accusare più il Ministro di smuoverli ora da un luogo, ora da un altro, per vedute che si attribuiscono a scopi elettorali.

La terza cosa che domandava è relativa alla legge della riforma elettorale. Nel nuovo disegno avvi un articolo 73, il quale stabilisce delle penalità per quelli che non lasciassero libere le elezioni o libero corso a quelli che vi intervenissero, o ne falsassero i voti.

Io non vedo perchè gli agenti del potere, i quali non devono assolutamente influire sopra le elezioni, non debbano essere compresi in quella categoria, cominciando dal più alto, il Ministro, fino agli ultimi.

Non intendo far torto all'onorevole Ministro supponendo che egli abbia mai permesso o voluto che si esercitasse qualsiasi pressione nelle elezioni, ma la migliore maniera per dimostrarlo si è col fare leggi che lo rendano impossibili. Con ciò ho finito, esprimendo quello che avrei desiderato in proposito dall'Amministrazione.

Adesso ho estraneamente da portare a cognizione dell'on. Ministro un fatto che mi è successo oggi stesso.

Voci. Oh! oh!

Senatore PANTALEONI. Io ho un figlio il quale deve entrare nel volontariato, e ne ha perciò fatta apposita domanda, munendosi dei certificati a ciò necessari.

Fra questi certificati vi ha quello di moralità rilasciato dal Municipio che deve legalizzarsi con la firma della prefettura; mi rivolsi ieri al nostro collega Senatore Gravina, che è fior di galantuomo e perfetto gentiluomo, il quale mi disse: mandatelo, che immediatamente sarà vidimato. Mi recai io stesso alla Prefettura, ma non avendo trovato il Prefetto ed avendo domandato di qualche altra persona, ebbi in risposta non esservi alcuno.

Alla mia insistenza si diresse il certificato all'Ufficio di leva. Mi si rispose essere necessario il certificato criminale, che consegnai immediatamente, e il pagamento del bollo di 60 centesimi e sta bene; ma dopo tutto ciò mi si soggiunge che ci volevano *dieci giorni di tempo...*

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Dieci giorni!

Senatore PANTALEONI. Sì, *dieci giorni*, proprio *dieci giorni*, e noti che alla fine del mese è perento il tempo pel volontariato. Allora naturalmente ho detto che ne avrei portato lagnanza al Ministro, e lo faccio non per me certamente, ma portandomi col pensiero alla condizione di un povero uomo che avesse a trovarsi senza valido appoggio in simili congiunture.

Ora io domando come sia possibile che ci vogliano dieci giorni per ottenere una firma di un certificato di moralità, quando col giorno 30 del corrente mese scade il termine utile per essere ammessi al volontariato?

E questo fatto denuncio non perchè sia avvenuto a me, Senatore, chè dinanzi alla legge siamo tutti eguali e Senatori e non Senatori, ma perchè si provvegga immediatamente a simili sconci.

Alle mie parole di risentimento poi per la enormità del fatto (e domando io se non è enorme il dire che vogliavvi dieci giorni di tempo per avere una firma di legalizzazione), si rispose che si avevano delle *circolari segrete* che ciò comandavano.

Ora, io non comprendo come in un paese dove

si è fatto tanto per la pubblicità e dove il primo criterio della legge è che questa sia di pubblica ragione, non comprendo, dico, come sianvi ancora delle circolari segrete o delle segrete istruzioni, le quali paralizzino il regolare andamento delle cose e possano colpire i terzi, che, essendo segrete, le ignorano completamente. Questo sarebbe presso a poco tornare al tempo del Santo Ufficio, *mutatis mutandis*.

Eppure al Santo Ufficio per avere un certificato di moralità non ci volevano dieci giorni perchè si rilasciavano subito, esaminati i registri.

Io domando delle due cose l'una: o la prefettura ha dei registri, come li ha il tribunale criminale, ed in un'ora si possono, con tutta facilità, fare tutte le ricerche necessarie per vedere se contro Tizio o Caio sianvi fondate ragioni per negargli il certificato di moralità, per cui non veggo come si pretendano dieci giorni di tempo; o questi registri non ci sono, ed allora dobbiamo forse ritornare al sistema inquisitoriale?

Mi rincresce che non ho visto l'onorevole Prefetto, il quale mi avrebbe forse dato qualche spiegazione, ed avrei risparmiato d'intrattenere il Senato; ma se denunzio il fatto in pubblico, il faccio non per me, ma per tanti altri ai quali forse questa pubblicità potrà giovare.

E con ciò non mi resta che a pregare l'onorevole Ministro a provvedere perchè tali sconci non avvengano ad altri che non abbiano a genitori o Deputati o Senatori.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Io vedrò di rispondere brevemente al lungo e meditato discorso dell'onorevole Senatore Zini.

Serberò tutta la mia calma, ed userò molta moderazione di parole, quantunque, per verità, l'onorevole Senatore abbia tenuto quest'anno un linguaggio anche più acerbo di quello di cui si era servito l'anno scorso. Ma io invecchio ogni anno, e cogli anni cresce in me il sentimento di serbarmi moderato, almeno nelle parole, sebbene qualche volta, per necessità di governo, non lo possa essere nei fatti. (*Bravo*).

Prima però che io entri negli argomenti toc-

cati dall'onorevole Senatore Zini, il Senato vorrà permettermi di rispondere alle domande dell'onorevole Senatore Pantaleoni, il quale mi ha indirizzato una triplice interrogazione, che, in sostanza, riguarda un unico argomento, cioè la condizione degli impiegati.

Egli ha domandato una legge che determini i doveri e i diritti degli impiegati, e li garantisca nella loro carriera, ed anche una legge penale a parte che statuisca sull'ingerenza indebita degli impiegati in fatto di elezioni.

Quest'ultima parte dell'interrogazione dell'onor. Pantaleoni appartiene alla giurisprudenza penale, giacchè il nostro Codice penale statuisce anche su questa materia.

Resterebbe quindi a vedere se sia opportuno modificare il Codice in questa parte: ma siccome il progetto di legge per un nuovo Codice penale è fra quelli che sono stati recentemente presentati al Senato, così, quando verrà in discussione, il Senato potrà occuparsi dell'argomento accennato dal Senatore Pantaleoni.

Quanto all'opinione pubblica, che si vuol invocare, io credo che sia proprio invocata fuor di luogo e di tempo; e ad ogni modo osservo, che non bastano e non hanno senso certe accuse generiche quando non si è poi in grado di precisare qualche fatto concreto, e nemmeno un principio di prova. Non basta affermare che ci troviamo in un'atmosfera viziata; altrimenti queste accuse finiscono come la storia dei sette lupi visti dal contadino, il quale poi ha finito col concludere che la notte era oscurissima, e che nulla si poteva vedere.

Io credo poi inutile di dichiarare che non sono disposto a tollerare che un impiegato oltrepassi i limiti che gli sono imposti dalle leggi, sia in fatto di elezioni come in qualsiasi atto della vita pubblica.

E riguardo alla legge sullo stato degli impiegati civili, il Senato sa che essa, presentata al Parlamento, fu lungamente discussa nel dicembre del 1878, fu quasi interamente approvata, nella discussione degli articoli, dalla Camera dei Deputati; ma poi è mancato il tempo per votarla e quindi per presentarla a questo alto Consesso. Ma io ho promesso nell'altra Camera, e prometto qui, che, non adesso, perchè me ne mancherebbe il tempo, ma quando il Parlamento si adunerà dopo le sue vacanze, io comprenderò questa legge fra le prime che saranno presen-

tate; così il Parlamento potrà occuparsene e saranno soddisfatti i desiderî dell'onorevole Senatore Pantaleoni.

Quanto al suo fatto personale, io sono dispiacente che oggi non sia presente l'onorevole Senatore Gravina, il quale facilmente potrebbe dargli una risposta.

Io non credo che ci siano delle circolari segrete per le iscrizioni all'alunnato, perchè non mi pare che vi possa essere nulla di segreto per un provvedimento così semplice. Ma forse la cosa si ridurrà a questo, che sarà stato determinato un giorno per l'apertura delle iscrizioni e che questo giorno non dovrà venire che fra qualche tempo.

Ecco in che cosa forse consiste la circolare a cui allude l'onorevole Senatore Pantaleoni; ad ogni modo io me ne informerò; e se l'onorevole Pantaleoni non vorrà rivolgersi egli stesso al Senatore Gravina, la prima volta che verrà al Senato, mi farò io un dovere di dissipare i dubbî che egli ha manifestati.

Senatore PANTALEONI. Mi permetta una rettificazione.

Non è l'iscrizione all'alunnato a cui io alludo, ma è la semplice firma del certificato di moralità già rilasciato dal Municipio.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Dovrà forse passare per una trafila...

Senatore PANTALEONI. Siccome il Senatore Gravina mi dichiarò che appena avuto me lo avrebbe mandato subito, così...

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Io dico che il Ministro dell'Interno non è in grado di dare una precisa informazione a questo riguardo. Vi sono delle cose che appena mi passano sotto gli occhi, e credo che il Senato non mi terrà obbligato a sapere i dettagli delle parti più minute del servizio.

Vengo ora al discorso dell'onorev. Senatore Zini, al quale il Senato mi permetterà di rispondere con molta brevità.

Se volessi arrestarmi su tutti i gravi argomenti sui quali si trattenne oggi lungamente l'onorevole Zini, se io dovessi rispondergli sopra tutte le questioni speciali, che egli conosce meglio di me, perchè sono passate nelle sue mani come Consigliere di Stato, mentre a me sono passate d'innanzi fugacemente fra le migliaia di affari simili che nel corso dell'anno sono presentati al Ministro dell'Interno, io do-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1880

vrei far perdere troppo tempo al Senato; e credo invece di indovinarne il desiderio rispondendo colla massima brevità.

E prima di tutto io ringrazio l'onorevole Senatore Zini di avere quest'anno trovato un qualche miglioramento nell'ordinamento del Ministero dell'Interno. Non evvi più il gabinetto del Ministro invadente ed assorbente di ogni sorta d'affari, non più la confusione che aveva censurato nel discorso di un anno fa. Insomma, l'onorevole Zini ammette che un miglioramento si è fatto; e siccome giova credere che il miglioramento continui, io spero che l'anno venturo, quando verrà novamente in discussione il bilancio di prima previsione del Ministero dell'Interno, io, o il mio successore, potremo sentire dall'onorevole Senatore Zini parole meno aspre di quelle che quest'anno egli ha pronunziate per la seconda volta intorno a questa Amministrazione.

Egli ha anche detto che il Ministro riceve facilmente e benevolmente tutti quanti si rivolgono a lui: è un piccolo merito; ad ogni modo lo ringrazio, quantunque debba aggiungere che i ricevimenti, in ispecie quando è aperto il Parlamento, fanno perdere molto tempo al Ministro, e sono cagione che egli non possa forse studiare a fondo tutti gli affari come, per esempio, quello di Grottaglie; il quale però è questione di assai poca importanza, e nella quale parmi, per quel poco che ne ricordo, che il Ministero abbia ragione.

L'onorevole Zini è venuto poi a parlare, come l'anno passato, dei Prefetti *comandati* al Ministero dell'Interno.

Anche in questo parmi che il Ministero non sia dalla parte del torto.

Questi Prefetti sono due. Uno è il capo del gabinetto del Ministro, l'altro dirige il servizio di sicurezza pubblica.

Quanto al gabinetto, io osserverò all'onorevole Zini che il personale è molto scarso, perchè in esso - io lo prego di notarlo - sono compresi gli ufficiali del telegrafo.

Ed è nell'interesse della pubblica amministrazione che il Ministero dell'Interno non conti un numero d'impiegati troppo scarso, affinchè si possano ricevere ed esaminare prontamente gli affari in ogni ora, e tosto spedire per telegrafo tutte le istruzioni che occorrono. E vi sono ancora altri bisogni per cui pure è d'uopo tenere

qualche impiegato che renda conto di certi affari al Ministro.

La stampa è la voce dell'opinione pubblica, tanto nostra che estera; bisogna pure avere qualche impiegato che si occupi dei giornali.

Poi sonvi altri affari riservati al gabinetto, quelli delle *onorificenze*, che sono esse pure un grosso affare, perchè l'amor proprio, la *vanità*, mi sia lecita questa parola, tiene ancora un posto notevole nelle cose di questo basso mondo.

Nonostante tutto ciò, io assicuro l'onorevole Zini che il personale del gabinetto non potrebbe essere più scarso, e che se fossi invitato a diminuire di un solo il numero degli impiegati, sarei proprio costretto a dichiarare che non lo potrei fare.

Naturalmente bisogna poi consentire al Ministro dell'Interno di mettere a capo del suo gabinetto una persona di sua fiducia.

Ed io ho chiamato quella stessa persona che avevo avuto altra volta, e che ero andato a scegliere fra gli impiegati del Consiglio di Stato, persona nella quale ho pienissima fiducia.

Quest'impiegato, senza percorrere troppo rapida carriera, è diventato il Prefetto di Sondrio; nè credo che abbia punto usurpato il suo posto.

Ora, o Signori, volete impedire che il Ministro pigli uno dei 69 Prefetti e lo faccia capo di gabinetto del suo Ministero, massime quando all'Amministrazione provinciale della sua provincia è preposto un consigliere delegato nel quale il Ministro ha piena confidenza, e per opera del quale l'Amministrazione procede regolarmente? Cotesto io credo che non si possa impedire al Ministro.

Di questi Prefetti comandati ve ne è, come dissi, un altro solo.

È il capo dell'Amministrazione della sicurezza pubblica.

E anche questa, o Signori, è una persona, un funzionario di mia piena fiducia.

Se il Parlamento, se il Senato credesse che il Ministro ceceda ne' suoi poteri, scegliendo un Prefetto per dirigere l'Amministrazione della pubblica sicurezza dello Stato, io sarei costretto a dichiarare che, racchiuse entro questo limite le mie attribuzioni, io non potrei accettare onestamente la responsabilità del mio ufficio.

E ciò non è ancora tutto quello che fu detto intorno ai Prefetti dall'onor. Zini. Vi è la que-

stione dei Prefetti in aspettativa, pei quali non si fa che seguire il regolamento.

Fu questione già trattata l'anno scorso; ora la Corte dei Conti ha sempre trovato regolare l'opinione e la pratica finora seguita dal Ministero; e però io non mi ci soffermo, come non posso soffermarmi sulla questione delle promozioni di classe.

L'onorevole Zini vorrebbe che la classe fosse una cosa sacra, intangibile, una specie di dritto acquisito per l'impiegato; così che il Ministro dovesse esservi vincolato, e che l'avanzamento non potesse essere determinato che dalla ragione dell'anzianità; e ciò anche nell'Amministrazione dell'interno, dove pure il Ministro è stato finora giudice dell'attitudine di un dato funzionario ad un determinato posto, per un determinato luogo ed in certe circostanze di tempo, e deve avere la piena facoltà di deliberare le nomine secondo questi criterî, che gli debbono essere guida nella scelta degli impiegati e nel loro avanzamento senza riguardo alla classe.

Io faccio semplicemente osservare che la giurisprudenza amministrativa ha accettato che si possano promuovere da una classe all'altra i funzionari, senza rispettare l'anzianità, e seguendo solamente quei criterî direttivi che ho enunciato.

Io non entrerò nei fatti particolari, e neppure dirò dell'impiegato che è stato per poco tempo Questore di Napoli, e che poi, secondo l'onorevole Zini, ha avuto un avanzamento immeritato, e a pregiudicio altrui. Io assicuro l'onorevole Zini che la questione è stata molto studiata nel Ministero, e che l'avanzamento non fu decretato se non dopo aver bene esaminata la condotta di quel funzionario e i suoi meriti, e che non fu punto atto di debolezza o di favoritismo.

Quanto al Prefetto, non di Siena, ma di Grosseto, al quale mi pare che abbia fatto allusione l'onorevole Zini, è verissimo che il processo l'ha messo in una posizione migliore.

Io conosco quel funzionario da molti anni, e spero di poter provvedere per lui dandogli una posizione quale si conviene a'suoi meriti.

Ma ripeto che, se riguardo ai Prefetti e alla loro destinazione non si lasciasse al Ministero un criterio discrezionale per collocarli, per sceglierli ed adattarli alle condizioni dei luoghi

e ai bisogni del momento, difficilmente, a mio credere, si troverebbe un Ministro il quale volesse assumere la responsabilità del buon andamento dell'Amministrazione.

L'onorevole Senatore Zini ha poi detto una cosa che è propria lontana dal vero, asserendo che le simpatie del Ministro dell'Interno sono per i Prefetti docili.

No, onorevole Zini, Ella s'inganna grandemente.

Io ho pochissima simpatia per le pecore: quasi quasi direi che mi piacciono di più i lupi, perchè mostrano energia, quantunque deplorabile.

E andiamola un po' a ricercare questa docilità! I fatti avvenuti recentemente ai quali egli fece allusione, mi permetta che lo dica, onorevole Zini, non hanno proprio importanza di sorta.

Uno dei Prefetti ha creduto di iscrivere nelle liste elettorali un certo numero di impiegati; egli era nel suo dovere di farlo, perchè è obbligo dei Prefetti di fare in modo che i cittadini, qualunque essi siano, possano esercitare il loro diritto elettorale.

Ora è avvenuto che questa iscrizione fosse cassata dai Tribunali; ma questo fatto non ha l'importanza nè il significato che gli vuole attribuire l'onorevole Zini.

Il Prefetto ha fatto il suo dovere; anzi, se l'on. Zini vorrà prendere informazioni esatte intorno al modo pel quale l'iscrizione fu fatta, vedrà che il Prefetto ha agito in pienissima buona fede.

L'on. Zini ha ancora parlato di un altro fatto attribuito, non ricordo bene se al Prefetto di Modena o a quello di Reggio, e che consiste nell'aggregazione di un piccolo Comune ad un collegio elettorale piuttosto che ad un altro.

Ebbene, on. Zini, io ne farò proprio la confessione intiera; la questione m'è arrivata nuova quando si era già sentito il Consiglio di Stato: ed io dichiaro che se l'avessi conosciuta prima non mi sarei indirizzato a quell'alto Consesso, perchè la legge di aggregazione del Comune di Prignano, se ben ricordo il nome, mi pareva chiara.

E sa, onor. Zini, come io abbia potuto sapere che la cosa sia stata fatta in buona fede, e quasi ne abbia avuto la pratica dimostrazione? Perchè nell'annuario della Provincia quel

Comune era iscritto appunto nella circoscrizione di quel collegio nel quale gli elettori hanno poi votato.

L'interpretazione ch'io credo la più naturale di quella legge non sarà forse stata giuridicamente la più esatta, e sarà forse più rigorosa interpretazione quella del Consiglio di Stato; ma essendosi detto in una legge che quel Comune è aggregato al tal Mandamento per tutti gli effetti di legge, si è creduto da uomini, che non sono poi tanto sottili giureconsulti, che in questa disposizione della legge speciale fosse compresa anche la legge elettorale, quantunque nella legge elettorale ci sia una tabella nella quale sono fissate e ben definite le circoscrizioni.

Del resto i due candidati dei collegi ai quali poteva essere disputato quel Comune sono stati eletti entrambi; non si sono fatti reclami; e però mi pare che in ogni modo questo, se fu errore, è stato uno di quegli errori sui quali si può con sicura coscienza gettare un velo e chiedere l'indulgenza del Parlamento.

Vengo ad un altro punto, sul quale, per molte ragioni, io non posso trattenermi. L'onorevole Zini ha parlato del *legendario* Prefetto di Bari, e genericamente di pressioni elettorali esercitate dal Governo o da' suoi funzionari, e invocò l'opinione pubblica. Veramente non è qui il luogo ove debba discutersi un argomento, o per dir meglio quest'accusa, presentata sotto forma di interpellanza nell'altro ramo del Parlamento. Tuttavia, onor. Zini, io debbo dire, cotesta è un'accusa gravissima, che io respingo e contro la quale protesto.

Io lo sfido ad addurre dei fatti, sia per il *legendario* Prefetto di Bari, sia per qualunque altro impiegato dello Stato; se saranno provati fatti tali da meritare di essere giudicati come atti d'indebita ingerenza dell'Amministrazione pubblica nelle elezioni, il Ministro non mancherà di provvedere, nell'interesse della libertà del voto e della sincerità dei suffragi.

Quanto ai fatti che riguardano personalmente il Ministro, io sfido l'onorevole Zini ad addurne uno solo, ed a portarlo avanti al Parlamento.

Proseguo senza arrestarmi, ritornando alla mia calma abituale, perchè questa volta quasi l'aveva perduta, e ho detto quello che forse non doveva dire.

Ma fra le altre cose fu pur detto di un Pre-

fetto che andava a cercare i candidati in piazza; parole troppo gravi, ed anche non tanto parlamentari, per poter serbare il silenzio.

Tornando dunque, ripeto, alla mia solita calma, dirò poche parole intorno alle pressioni della *faccenderia parlamentare*.

Onorevole Zini, io non dovrei che ripetere le parole che ho pronunziate l'anno scorso.

Io credo di saper resistere abbastanza a qualunque sorta di pressione. Ma impedire ai membri del Parlamento di presentarsi in molti casi dal Ministro per esporre i bisogni del loro collegio e delle popolazioni nelle quali sono vissuti, e per invocare i provvedimenti del suo ufficio, io, onorevole Zini, non credo che sia possibile. Se però vi fossero persone, anche appartenenti all'uno o all'altro ramo del Parlamento, che credessero d'imporsi al Ministro e di esigere da lui cosa non consentita dalla giustizia, lo creda, onorevole Zini, se qualcuno intendesse far questo tentativo, l'esperienza dovrebbe averlo persuaso che farebbe opera vana.

Riguardo alla pressione sui Prefetti, io osservo che, per verità, quando in una Deputazione provinciale, della quale il Prefetto è presidente, ma non vi ha che un voto, e che è composta di consiglieri provinciali, di uomini che tengono un'alta posizione sociale, che sono Senatori del Regno o Deputati al Parlamento, quando, dico, nella Deputazione provinciale la grande maggioranza in tal modo composta, si pronunzia in un senso, io credo che sia difficile al Prefetto di resistervi.

Questo è un difetto, me lo consenta l'onorevole Zini, piuttosto della legge che delle persone dei Prefetti.

E appunto per riparare a questo difetto io ho presentato uno schema di legge, che sarà una delle riforme promesse e non mantenute, ma che si sono già presentate parecchie volte. (*ilarità*).

Su questo argomento poi delle promesse fatte e non mantenute vorrei che si venisse una buona volta ad esporre dei fatti concreti, e si vedesse se il Ministero che ha fatto il programma di Stradella, e gli uomini che vi hanno aderito, hanno o no, per quanto dipendeva da essi, mantenuto la loro promessa. Ma finchè si rimane nelle asserzioni generiche poco si conchiude e nulla si prova.

Ma, senza fermarmi su questo punto, dirò che

la legge, presentata nell'altro ramo del Parlamento nella precedente Legislatura, e già ripresentata in questa, contiene alcune disposizioni per cui questo difetto sarà, se non interamente eliminato, certo diminuito.

Il Prefetto, ridotto all'ufficio di commissario del Governo, sarà molto più libero nella sua azione.

La Deputazione provinciale indipendente avrà più intera la responsabilità dei propri atti; e più intera appunto nell'argomento molto grave indicato dall'onorevole Zini, cioè della facilità con cui talora dalle Deputazioni provinciali si consente ai Comuni, ed anche ai Comuni indebitati, di eccedere il limite massimo della imposta. E un altro provvedimento c'è ancora in quel disegno di legge, il quale, secondo me, sarà la salvezza delle finanze dei Comuni, se il Parlamento vorrà avere la bontà di approvarlo: io alludo alle disposizioni di quel disegno di legge intorno alla facoltà dei Comuni di contrarre nuovi debiti; disposizioni tanto necessarie quanto severe, in forza delle quali pei debiti di qualche rilevanza sarà indispensabile l'approvazione per legge. E un altro provvedimento c'è ancora nel disegno di legge, che, a mio avviso, sarà esso pure utilissimo, ed è che i conti dei Comuni, come quelli delle Opere pie, dovranno essere sottoposti ai Consigli di prefettura; i quali migliorati in modo, nella loro composizione, lo dico senza far torto a coloro che li compongono adesso, da poter fare ufficio di una Sezione distaccata della Corte dei Conti, rivedendo celeremente e severamente tutti i conti dei Comuni e delle Opere pie, gioveranno al regolare assetto di queste amministrazioni.

Se queste riforme saranno approvate, io credo che gl'inconvenienti che ora si lamentano potranno essere in gran parte sensibilmente diminuiti, se non interamente eliminati; poichè nelle cose umane non si può sperare la perfezione, e a certi ideali non riesce di toccare.

Vengo ora ad alcuni punti, che mi sembrano più gravi, del discorso dell'onorevole Zini, e vi risponderò con brevissime parole.

L'onorevole Zini ha detto, e questo fu quasi il riassunto e il proemio del suo discorso: Io domando, egli disse, la osservanza rigida, scrupolosa, superstiziosa delle leggi, domando la giustizia nell'Amministrazione.

E io pure voglio l'osservanza scrupolosa e

rigorosa della legge, ed anche superstiziosa, se lo desidera l'onor. Zini; ma, intendiamoci, delle leggi scritte. Perchè, se ci permettiamo di divagare, esaminando qual'è, qual debb'essere a nostro avviso lo spirito delle leggi, e ci permettiamo di infondere nelle leggi quello spirito che più ci va a grado, e se portiamo la superstizione anche nell'osservare lo spirito delle leggi, quale è da noi interpretato, allora, onorevole Zini, mi pare, la superstizione possa diventare pericolosa. E tale mi pare che sia un poco il caso dei diversi fatti da lui indicati, non esclusi quelli che riguardano la Cassa di risparmio di Lombardia.

Sono fatti enormi, gravissimi, egli disse: c'era accordo tra la Corte dei Conti e il Consiglio di Stato; perchè dunque il Ministero non ne tenne conto, e non volle nemmeno sentire il Consiglio di Stato a Sezioni riunite?

Ma, onor. Zini, mi permetta brevi parole su questa questione.

Io non ripeterò al Senato il ragionamento che già ho pronunciato nell'altro ramo del Parlamento.

I signori Senatori, io spero, già lo conoscono nel suo complesso.

Da quel ragionamento, e sopra tutto dal modo come sia posta la questione, deriva tutta la difesa del Ministero.

La questione si pone in questi termini semplicissimi:

La Commissione di beneficenza della Lombardia che amministra la Cassa di risparmio di Milano, o, per usare un linguaggio più esatto, le Casse di risparmio della Lombardia; questo istituto duplice, alquanto singolare, ma indiscutibile, questa Opera pia è essa un istituto di fondazione governativa, di fondazione di Stato, o invece è una delle Opere pie contemplate e regolate dalle legge del 1862, secondo la sua lettera e secondo il suo spirito?

Il Ministero ha cercato di dimostrare che questa Opera pia è una fondazione di Stato, e che quindi non le possono essere applicate le disposizioni della legge del 1862.

È inutile, e il Senato me lo perdonerà, che io entri nei lunghi ragionamenti che occorrono per spiegare la genesi di questa istituzione e tutti i fatti che confortano l'affermazione del Ministero.

Basterebbe, o Signori, analizzare l'art. 24

della legge sulle Opere pie, che io non ho sott'occhio, ma di cui mi ricordo benissimo, perchè al Ministero dell'Interno è frequente il caso di applicarlo; basterebbe, dico, esaminare questo articolo per vedere se possa essere applicato ad un'Opera pia di fondazione di Stato, quale, secondo il Ministero, è la Cassa di risparmio di Lombardia.

È impossibile contestare che l'applicazione è assolutamente impossibile.

Voi tutti sapete come questo istituto sia stato fondato in seguito alla carestia ed all'epidemia del 1816, e come allora il Governo austriaco abbia promossa la carità pubblica col mezzo di una Commissione di beneficenza, e l'abbia aiutata mediante un'imposta di Stato, che fu di un centesimo addizionale sui centodieci o centoventi milioni di scudi d'estimo onde si componeva il dominio lombardo. E notate o Signori, che la Lombardia e la Venezia, a termini del Trattato di Vienna, non formavano uno Stato solo, ma bensì due Stati, dirò così, riuniti in un Regno binato.

E l'articolo ottavo della Patente del 7 aprile 1815, in esecuzione del trattato di Vienna, ne indica chiaramente la costituzione, puramente amministrativa, ma pure sopra base elettiva, quale la poteva dare il Governo di allora.

Voi vedrete da quegli atti, e dagli atti successivi, che quell'opera fu una fondazione di Stato, amministrata prima col mezzo della Commissione di Beneficenza dalla Congregazione centrale di Lombardia, la quale era appunto il Consiglio contemplato nella Patente del 1815, con sede a Milano pel dominio lombardo, e a Venezia pel dominio veneto, e che, come dissi, aveva forma elettiva. La Commissione centrale di beneficenza era tenuta, e lo fu sempre fino al 1848, per una emanazione di questa Congregazione centrale amministrativa del dominio lombardo.

Così essendo le cose, è facile vedere che l'articolo 24 della legge sulle Opere pie non può essere applicato alla Cassa di risparmio di Lombardia, perchè esso riguarda l'iniziativa che la legge attribuisce ai Corpi morali interessati nelle Opere pie, il voto che la Deputazione provinciale deve sempre dare, il parere del Consiglio di Stato, che è sempre necessario sia favorevole perchè il Ministero possa approvare la riforma proposta. E tutto questo con-

gegno è posto appunto a garanzia della intangibilità della volontà dei fondatori delle Opere pie: tale e non altro è stato lo spirito di quella legge.

Del resto molti di noi facevamo parte del Parlamento quando fu discussa quella legge, e ben ricordiamo le discussioni che furono fatte intorno alle disposizioni ora accennate.

Il Ministero non crede che tali disposizioni siano applicabili alla Cassa di risparmio di Lombardia, la quale fu fondata per atti del potere esecutivo, un primo nel 1823, poi un altro del Governo provvisorio nel 1848, poi un altro del potere esecutivo nel 1860, e che perciò poteva benissimo essere modificata con un altro atto del potere esecutivo.

Io non citerò i casi sui quali si è formata la giurisprudenza del Consiglio di Stato, giurisprudenza che lo stesso onorevole Zini ammette, che fino ad un certo punto giustifichi l'operato del Ministero.

Ma l'onorevole Zini diceva che non vi sono Opere pie governative.

Ora, di Opere pie governative io ne conosco parecchie; e poichè vedo qui diversi Senatori delle provincie meridionali, citerò l'ospedale di Gesù e Maria di Napoli, che è una vera Opera pia governativa. Secondo i suoi statuti, che furono approvati dal Consiglio di Stato, la sua amministrazione si componeva di un presidente e di sei membri nominati dal Prefetto.

Ora questo statuto, decretato nel 1865, fu riformato nel 1874; e, trattandosi di un'Opera governativa, intorno alla riforma di essa non si è punto sentito il Consiglio di Stato; e i consiglieri furono ridotti da sei a quattro. Quel che si è fatto per la Cassa di risparmio di Lombardia, non è dunque cosa enorme, come l'onorevole Zini ha creduto e come è sembrato ad altri; e già nell'altro ramo del Parlamento si è riconosciuto che il Ministero ha esercitato un diritto che spetta al Governo e non ha commesso una illegalità.

E illegalità poi nel vero senso della parola non c'è davvero; chè la legge dà facoltà al Governo di far registrare certi provvedimenti con riserva; ed è per virtù di questa disposizione di legge che noi abbiamo fatto registrare con riserva e abbiamo pubblicato questo atto del potere esecutivo. Mentre tutti sanno che vi

sono degli atti che il Governo non può fare, e de' quali la Corte dei Conti giustamente deve ricusare la registrazione, e quelli sarebbero vere illegalità, perchè la legge non dà al Governo il diritto di farli. Ma nel caso concreto la legge dà al Governo il diritto di far registrare questi atti con riserva. Che vuole l'onorevole Senatore Zini? Sicuro, di questi atti è giudice il Parlamento, ed è perciò che periodicamente la Corte dei Conti manda al Parlamento un estratto delle registrazioni fatte con riserva, come questo che ho qui davanti agli occhi, affinchè gli atti stessi possano essere sindacati.

Io non aggiungerò altre cose su questo argomento.

Non mi resta che una parola a dire intorno a non so quali impressioni che ha ricevuto l'onorevole Senatore Zini da un'atmosfera che egli chiama faziosa, da un vento che spira ora in Italia, dallo sprigionarsi di certi gaz, o vapori insalubri sotto forma di *meetings*, di dimostrazioni e cose simili, e di cui l'onorevole Zini è andato a cercare la causa efficiente nella trilogia ministeriale, che veramente non è che una bilogia, perchè egli volle parlare certamente di me e dell'onorevole Cairoli.

È vero, onorevole Zini, vi è stato fra noi un momento di dissenso sopra un punto della politica interna. Ma se vogliamo cercare nel passato tutti i precedenti e la coerenza perfetta, immutabile, di tutti gli uomini politici, di quanti dissensi potremo risuscitare la memoria?

Mentre, chi ben guardi, le differenze fra me e l'onorevole Cairoli, furono piuttosto nella politica pratica che nella fede ai principî. Ed io credo che su questi argomenti non bisogna essere troppo severi.

Ora l'onorevole Zini è turbato da quest'aria viziosa che intorbida l'orizzonte, egli è commosso di questa specie di

« Bufera infernal che mai non resta
E mena gl'Italiani in sua rapina ».

Onorevole Zini, io credo di aver dato qualche prova che so mantenere le manifestazioni dei partiti entro il circolo della legalità.

Ne ho dato qualche prova l'anno scorso, ed anche in quest'anno. Dimostrazioni, bandiere, segni sovversivi che insultino alle nostre istituzioni, che mettano in pericolo le relazioni del

Governo colle potenze amiche, io non le ho tollerate mai, onor. Zini; e mi pare che l'atteggiamento preso dal Governo, in modo chiaro, esplicito, senza ambagi, non sia rimasto senza effetto, giacchè da parecchi mesi siamo abbastanza tranquilli.

Adesso ci sono i *meetings*, i *gaz*, come dice l'onorevole Zini, che io, d'accordo in ciò colle dichiarazioni fatte in una memorabile discussione dall'illustre barone Ricasoli, sono d'opinione che sia meglio lasciar svaporare anzichè comprimerli, e produrre colle condensazione eccessiva lo scoppio della caldaia. E ciò, ben inteso, a condizione che stiano nel circolo della legalità; perchè, in fin dei conti, il diritto di riunione è sancito dallo Statuto, che dichiara apertamente permesse le adunanze senz'armi, pacifiche, soggette, solo se hanno luogo in pubblico, alle leggi della polizia.

Finchè adunque stanno nella legalità, io non posso e non debbo assolutamente impedire queste riunioni, ma devo consentire che le si facciano, purchè, lo ripeto di nuovo, non si offendano con atti esterni pubblici le nostre istituzioni, nè si faccia atto che metta in pericolo i buoni rapporti dello Stato colle potenze amiche.

Queste teorie le ho enunciate e precisate alla Camera dei Deputati l'anno scorso, e le ho ripetute quest'anno, le ho proclamate in quest'Aula, e le manterrò finchè il Parlamento mi lascerà al posto nel quale mi ha collocato la fiducia della Corona.

Quanto poi, onorevole Zini, ai legami che queste ultime manifestazioni hanno avuto colle precedenti, come per esempio con quella dei funerali del generale Avezzana, io debbo dichiarare che anche quel che avvenne in quella circostanza fu assai male giudicato; in sostanza non si trattò che di qualche equivoco, che non è qui il caso spiegare. È sembrato ad alcuno che non fosse corretto l'operato del Governo, e si parlò perfino della sua connivenza; in ciò non vi è niente di vero, che anzi anche allora il Governo non ha mancato di agire e di reprimere quelle manifestazioni che erano in contraddizione con quel programma di politica interna che è sempre stato suo intendimento di voler rispettato da tutti.

Io avrei molte altre cose da dire; ma spero che il Senato mi permetterà di credermi abbastanza giustificato delle accuse dell'onorevole

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1880

Zini; al quale io soggiungerò una cosa sola, ed è questa, che per quanto dipenderà da me, nulla sarà trascurato perchè le leggi sieno rigorosamente osservate. E se nella mia amministrazione, qualche atto può parere a lui non conforme allo spirito delle nostre leggi, ciò dipenderà da una differenza di giudizio e di apprezzamento, e non già dalle intenzioni e dalla volontà del Ministro, che intende nel futuro, come in passato, di osservare rigorosamente e di far osservare le leggi.

PRESIDENTE. Se qualcuno dei signori Senatori non ha ancora votato, si compiaccia accedere alle urne.

Si procede allo spoglio delle urne.

Leggo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

1. Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1880.

Votanti 78
Favorevoli 75
Contrari 3

(Il Senato approva).

2. Stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'anno 1880.

Votanti 78
Favorevoli 74
Contrari 4

(Il Senato approva).

3. Stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1880.

Votanti 79
Favorevoli 73
Contrari 6

(Il Senato approva).

4. Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'anno 1880.

Votanti 76
Favorevoli 72
Contrari 4

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì:

Al tocco. — Riunione negli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Leva militare sui giovani nati nell'anno 1880;

Facoltà al Governo di chiamare temporaneamente in servizio ufficiali della milizia mobile, di complemento e della riserva dell'arma del Genio, e di assumere in servizio ingegneri civili per lavori militari.

Alle ore due pom. — Seduta pubblica per la discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1880;

Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione pubblica;

Modificazioni alla legge 13 novembre 1859, intorno alla composizione ed alle attribuzioni del Consiglio Superiore di pubblica istruzione;

Facoltà al Governo di pubblicare e mettere in esecuzione un nuovo Codice di commercio;

Riforma di disposizioni del Codice di procedura civile intorno ai procedimenti formale e sommario;

Onorari degli avvocati e procuratori.

La seduta è sciolta (ore 6,20).

Errata-Corrige.

A pag. 196, col. 2, lin. 29, dopo *rinchiuso* leggasi *a speculare*.

A pag. 197, col. 2, lin. 3, in luogo di *avrei* leggasi *lo avere*.

A pag. 208, col. 2, lin. 49, invece di *annulare* leggasi *accettare*.